



# Le bombe sono intelligenti. Ma sono in mano agli idioti



Foto Luciano SpA, Spazio in Abbinamento Postale D.L. 55/2003 (conv. in L. 2/10/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove



**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

**Filiale S. Prisco:** Viale €pa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**ATM Bcc Point di Capua:** Via Giulio Cesare Falco, 24

[www.bancadiccasagiove.it](http://www.bancadiccasagiove.it)

## La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

## Per chi suona la campana?

*«Le radici della violenza: la ricchezza senza lavoro, il piacere senza coscienza, la conoscenza senza carattere, il commercio senza etica, la scienza senza umanità, il culto senza sacrificio, la politica senza principi».*

Mahatma Gandhi

**Italia Dell'Aversana è stata uccisa** in Via Costantinopoli ad Aversa. Certamente investita da un'auto dileguatasi col suo guidatore colpevole, forse rapinata e scippata prima o dopo d'essere ridotta in condizioni da non poter sopravvivere. Ero stato, tanto tempo fa, al suo matrimonio con Bruno Lamberti, col quale all'epoca dividevo gli scranni del Consiglio Provinciale e col quale provavamo, con pochi alleati e poco più che ragazzi, a vincere battaglie di impegno civile per cambiare la politica in nome della dignità, della giustizia e dell'eguaglianza ed eradicare le camorre; impattando duramente contro il corpacione enfiato ed elastico della "balena bianca" che declinava verso tangenti e spesso azzoppati da fuoco amico. Appartenevamo alla prima generazione berlingueriana, non ideologizzata e non trinariciuta. Avevamo dentro i germi del maggio francese, il radicalismo dei diritti da allargare e rispettare, la forza degli operai in piazza, l'amore per la Costituzione e la libertà, l'aria frizzante di una Chiesa post-conciliare, la voglia di impossibile. Italia, una di noi, è caduta. A ucciderla non solo un destino crudele ma anche un contesto pregno di violenza e di egoismo che cresce col diminuire della solidarietà, della coesione sociale, del tasso di civiltà di una società che getta alle ortiche i suoi valori e si prostra davanti agli idoli del consumismo.

**Questa tragedia** non è racchiudibile in una comunità, né può essere, come troppo spesso avviene, archiviata tra i mille fatti di cronaca. Nessuno si illuda, nessuno pensi che la cosa non lo riguardi. Via Costantinopoli è una strada qualun-

que, una strada di Caserta e di ogni piccolo o grande comune della nostra terra. Via Costantinopoli non è un luogo alieno dove è avvenuto un crimine, irripetibile altrove. Via Costantinopoli è la via con i tanti nomi, nella quale sono caduti gli innocenti per mano delle camorre e della violenza cieca, è la via dove la vita dovrebbe correre serena, dove le persone dovrebbero darsi la mano e sorridersi, dove i forti dovrebbero aiutare i deboli, dove, invece, la perdita del valore primario della vita fa da apripista alla morte.

**Via Costantinopoli** è la via dove ognuno di noi abita. Non mi piace l'allarmismo. Non soffro di sindrome da insicurezza, non metto i mobili dietro le porte e le finestre e spero nessuno lo faccia. Non mi piacciono gli ipocriti che vorrebbero una pattuglia della Volante sotto ogni portone, rivendicando giustamente sicurezza, ma rimanendo indisponibili a contribuire a disinnescare la violenza con comportamenti che sanno di complicità, di spicciola corruzione, di mille illegalità intrecciate. Nessuno si illuda. La sicurezza non è solo, e non lo sarà mai, una questione a esclusivo carico delle forze dell'ordine. Una semplificazione miope del problema rende forte la richiesta dal basso di sicurezza immediatamente traducibile in azione repressiva. Si invocano pene più severe e certe, acquistano consenso le azioni di reazione dei singoli, la risposta armata delle vittime è considerata e applaudita. Mentre il nocciolo duro del problema, le cause vere che lo determinano rimangono intoccate, anzi, si rafforzano. La povertà crescente nelle periferie delle città, con oltre la metà dei giovani senza lavoro e senza speranze; l'emarginazione e la solitudine; crescenti e, ormai, insopportabili ingiustizie sociali hanno allargato a dismisura l'area di confine tra legalità e illegalità e rese reali le condizio-

ni per arruolamenti facili da parte della delinquenza e delle camorre, ricche dei proventi delle droghe e dei mille affari illeciti e tragicamente efficienti, di nuove leve.

**Le sanzioni non bastano** a contrastare la violenza e l'illegalità. Senza una generale azione di prevenzione in grado di aggredire e disinnescare le cause e senza una forte solidarietà sociale non potremo che continuare a contare vittime, a registrare sconfitte. Necessitano azioni di governo che contrastino la povertà, ora, non domani. Da tempo, da troppo tempo, si chiede, invano l'istituzione del reddito di dignità, il risanamento e la riqualificazione delle periferie, l'incremento dei servizi sociali e l'efficienza dei servizi tutti. Milioni di persone sono abbandona-

nate a se stesse. I tagli drastici alle politiche sociali hanno cancellato certezze e destinato ai singoli la gestione del dolore e del disagio; il risanamento del sistema sanitario sta passando a prezzo della rinuncia alle cure di chi non può pagarsele; la dispersione scolastica cresce spinta dal negativo contesto e dalle traversie della scuola, mentre la strada è piena di cattivi maestri.

**Io sono un gufo, lo so** e non me ne dolgo. Sono tra quanti non credono che pochi decimali di PIL (maledetto PIL) in crescita siano la prova che tutto è risolto e che, con un Paese che frana ad ogni pioggia, il ponte tra Scilla e Cariddi ci ridarà l'orgoglio d'essere italiani. Io sono un gufo e piango Italia, tolta alla famiglia e all'impegno sociale, da delinquenti, diventati tali per loro scelta, ma anche perché noi tutti, me incluso, non riusciamo a fare abbastanza per contrastare l'ingiustizia e la disuguaglianza, per garantire dignità, per costruire solidarietà, per difendere la speranza. La campana di Via Costantinopoli suona anche per noi.

G. Carlo Comes  
gc.comes@aperia.it

**LA SICUREZZA  
NON È SOLO UNA  
QUESTIONE  
A ESCLUSIVO CARICO  
DELLE FORZE  
DELL'ORDINE**

CULTURA DELL'ACCOGLIENZA: LA FONDAZIONE FERRARO

## A Pompei nasce la comunità Chiara Luce

*«Non esiste mai un cuore così duro / in cui non si possa seminare un sogno».* Sono versi di Paul Valery e anche l'icona della Fondazione Giuseppe Ferraro onlus, nata a Maddaloni e ora presente ovunque il dolore chiami attraverso la voce di un bimbo abbandonato o di una famiglia sfasciata. Il 25 settembre a Pompei un miracolo d'amore: è stata inaugurata la Casa Famiglia "Chiara Luce" realizzata dalla Fondazione. *«Con questa vostra opera Pompei si conferma città della carità».* Sono parole dell'intervista a Luigi Ferraro, presidente della Fondazione, fatta da una giornalista di Rai3 e mandata in onda nel telegiornale di martedì 6 ottobre. La famiglia al centro. E non basta. A Roma, in contemporanea, è in svolgimento il Sinodo della Famiglia voluto e presieduto da Papa Francesco.

**Chiara Luce.** È questo il nome della nuova Comunità residenziale per minori con disabilità presso il "Centro per il Bambino e la Famiglia Giovanni Paolo II" del Santuario di Pompei, nei locali delle ex-case operaie, dove sono già attive tre diverse strutture, ognuna con una diversa tipologia di accoglienza. Un'iniziativa particolare, perché finalizzata a bambini in stato di disabilità, resa pos-



sibile anche grazie al supporto economico della Fondazione UmanaMente. Alla gestione della casa collabora anche l'Associazione onlus "La locanda di Emmaus" di don Pasquale Incoronato di Ercolano. L'inaugurazione è stata preceduta da un convegno sulle Case di accoglienza per minori dal titolo "Le comunità residenziali per minori: confronto con le istituzioni", tenuto alla Casa del Pellegrino. Ha aperto i lavori Luigi Ferraro, cui hanno fatto seguito i saluti delle autorità religiose e laiche. Gli interventi sono stati a cura di Rosanna Romano, dirigente delle politiche sociali della Regione Campania, di Maria Di

Addea per la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli, di Barbara Trupiano, dirigente delle attività sociali e socio-sanitarie del Comune di Napoli, di Lucia Sarno, vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, e di Nicola Corti, della Fondazione UmanaMente. Le conclusioni sono state affidate al moderatore Guido Pocobelli Ragosta, giornalista Rai. Poi l'Arcivescovo e Delegato Pontificio di Pompei, monsignor Tommaso Caputo, ha benedetto i locali della nuova opera. *«L'abbiamo voluta intitolare a Chiara Luce Badano, la giovane focolarina morta dopo gravi sofferenze nel 1990 a soli 18 anni a causa di un osteosarcoma e beatificata il 25 settembre 2010, nel desiderio che la giovane possa ispirare i piccoli ospiti a vivere con serenità le proprie sofferenze»*, affermano Elisa e Luigi Ferraro.



## La Festa della Matricola

Nell'immediato dopoguerra c'era una gran voglia di dimenticare. Basta con le sirene che annunciavano i bombardamenti con precipitose fughe nei rifugi, che altro non erano se non scantinati o stanze un po' sotterranee dove se cadeva una bomba, e ne caddero, faceva una carneficina. Basta con i saccheggi dei tedeschi in fuga, basta con i carri armati delle forze alleate che attraversavano Caserta scendendo dal cavalcavia fino a giungere in Piazza Margherita per dare una dimostrazione di forza e poi lungo tutto il Corso, basta con i ricordi recentissimi della guerra mondiale. C'era voglia di ritornare a vivere, di ridere, di organizzare scherzi, di musica etc...

Ovviamente i più impegnati in questo rifiorire, a Caserta come in tutta l'Italia, erano i giovani goliardi. Nella nostra città avevano un Circolo universitario, l'Oberdan. In pieno centro. Tra la Farmacia D'Errico e il Bar Ferraro si apriva questo bugigattolo, con tanto di tavolo di ping-pong, una sala di lettura e poco altro. L'entusiasmo però si poteva toccare con mano. E si trasformava in un weekend di gioia sfrenata, quando i nostri universitari potevano organizzare la Festa della Matricola. Succedeva a dicembre, tra la chiusura delle scuole e le feste natalizie. Matricola, si sa, è chi si iscrive al primo anno di Univer-



sità e teoricamente la festa era per loro, maschi e femmine diciottenni o poco più. Si può dire però che più di loro erano gli anziani universitari, meglio se fuori corso, che la facevano da organizzatori, prendendo a piene mani ciò che le tradizioni ormai istituzionalizzate permettevano. La matricola, detta «Putridissima e Fetentissima», doveva solo fare in modo di sfuggire alle angherie degli anziani, cercando di non farsi scoprire.

I due simboli nazionali di questa festa erano i fischietti e le feluche, cioè i classici copricapi dello studente universitario. Ogni facoltà aveva il suo colore e potevi così individuare la facoltà di appartenenza: rosso *Medicina*, nero *Ingegneria* e *Architettura*, bianco *Lettere*, blu *Giurisprudenza*, giallo *Economia e Commercio* e così via. Su queste feluche si appuntavano ciondolini che pendevano dai bordi. Si trattava di cornetti, gobbetti, scheletrini, donnine spogliate etc. Più ne avevi più dimostravi la tua anzianità, perché alle matricole era proibita questa operazione, che cominciava dall'anno da fagiolo, cioè il secondo. Era quello un altro indizio per scoprire le matri-

cole per poi sottoporle a punizioni da parte degli anziani, principalmente fuori corso. Le punizioni consistevano nel pagare una consumazione, in caso di matricole ricche anche un pranzo, ma se non avevano con sé quattrini, allora si procedeva al "salasso": su ordine perentorio del più anziano, si provvedeva a spogliare la povera matricola e a lasciarla in mutande... Se poi in un secondo momento questa riusciva a procurarsi prodotti o soldi, le veniva restituito il pantalone. Non so nelle altre città italiane, ma a Caserta queste erano le regole. Per la domenica finale il Circolo Oberdan allestiva un palco dove si chiudeva il corteo che era partito dal Monumento ai Caduti e aveva attraversato tutto il Corso Umberto, sempre con fischietti e feluche e cantando il *Gadeamus* (ma io ricordo che intonavano anche le più... plebee "Arriva il negro Zumbon" o "La raspa del Canada") e infine sul palco veniva consumato il processo all'ultima *Putridissima* matricola catturata, che finiva vestita se tutto andava bene, altrimenti il salasso era pubblico.

Si concludeva così ufficialmente la Festa della Matricola, ma c'era ancora un finalino boccaccesco e goliardico. Sempre loro, gli anziani, si recavano in massa a Villa Tania, tra il Cavalcavia e Viale Lincoln, dove la *maitresse* della Casa di Tolleranza faceva entrare gratis gli studenti, che fra tanta baldoria per una sera facevano sentire universitarie anche le ospiti della Casa Chiusa...

I coniugi Elisa e Luigi Ferraro da tempo dedicano la loro vita ai minori disabili o provenienti dal disagio economico e sociale. Così di loro scriveva il settimanale "Vita" del 10 settembre 1999. «Aveva gli occhi vispi e intelligenti Giuseppe Ferraro, tre anni e tre mesi quando disse per sempre addio ai suoi genitori. A portarlo via un'encefalite virale, complicazione maledetta di una influenza. Era l'alba del 4 gennaio 1994... Elisa è insegnante, Gino medico. La loro scoperta: aprirsi agli altri, donarsi con libertà. Ecco il segreto per ritrovare il senso dell'esistenza e vincere il dolore». Una storia tutta da raccontare quella dei Ferraro, che fa "buone notizie" in un tempo, il nostro, nel quale la buona notizia non fa scoop e si preferisce il gossip. Una bella storia in progress, in questa nostra Terra di Lavoro *olim Campania felix* (Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*) e non solo Terra dei Fuochi.

La storia: il 6 dicembre 1994, su iniziativa dei coniugi Ferraro, nasce a Maddaloni, dove essi risiedono, la Fondazione, da una bella famiglia che l'improvvisa morte del piccolo Giuseppe sconvolge con un dolore lacerante. Ma il miracolo è l'amore: Elisa e Gino decidono di donare l'amore che portavano e tuttora portano per questo loro figlio, anzi di moltiplicarlo, donandolo a chi ne abbia bisogno. L'iniziale *mission* è quella dell'assistenza ai minori di Maddaloni in età prescolare privi di almeno di uno dei genitori e/o in disagiate condizioni economiche e sociali, aiutandoli all'interno del loro nucleo familiare, e del sostegno all'intera famiglia con l'aiuto di tutor e volontari. In questo modo all'istituto dell'adozione, che allontana per sempre il bambino dalla

famiglia genitoriale, la Fondazione proponeva quello dell'affido familiare (legge n. 184 del 4.5.1983), che consente al bambino di rientrare nella sua famiglia di origine una volta risanata. Un compito duplice, rivolto in contemporanea al bambino e alla famiglia, perché possano ricongiungersi. «Un bambino amato sarà un adulto migliore» era ed è la parola d'ordine dei Ferraro e la ragione del progetto "Crescere insieme", da loro avviato anni fa e patrocinato dal Ministero del Welfare. E ancora un sogno: quello di dotare la Fondazione di una casa vera, con una famiglia pronta ad accogliere tutti quei bambini temporaneamente allontanati in modo coatto o volontario dall'ambiente familiare. «L'accoglienza come risposta d'amore all'abbandono minorile», si legge nel progetto. Il sogno di Elisa e Gino si fa realtà. Il 7 dicembre 1997 nasce Casa Sorriso, la prima Casa-famiglia della nostra provincia, in una graziosa villetta a Caserta. Così chiamata perché il desiderio è quello di far tornare i bambini a sorridere. Dopo Casa Sorriso è la volta di Casa Felicetta e Casa Cirillo a Maddaloni, abitata da una coppia di volontari con figli, poi il Centro Antonio Valle a Torre Annunziata, il Centro Aquilone a Napoli, la Comunità per madri e figli Felicetta... Una storia infinita. Insomma, nasce una nuova cultura. Quella dell'accoglienza.

Oltre venti anni sono passati da quel 1994. La Fondazione ha celebrato il suo ventennale e le parole di Paul Valery oggi sono più vere che mai.

Anna Giordano  
a.giordano@aperia.it

## DOPO SEI ANNI DALLA LEGGE CHE NE RENDE OBBLIGATORIO L'UTILIZZO, AL VIA I TESSERINI DI RICONOSCIMENTO PER I DIPENDENTI COMUNALI



### I ritardatari

È la tarda mattinata di giovedì 24 settembre, quando arriva un'email a tutti i dipendenti del comune di Caserta: devono presentarsi da un collega addetto, tra il 29 settembre e l'8 ottobre, per fare una foto che andrà a finire sul tesserino di riconoscimento che dovranno appendere al proprio petto. Questo perché una legge prevede che i dipendenti pubblici che abbiano rapporti con il cittadino devono essere identificati. Insomma, chi entra in un ufficio pubblico deve sapere chi ha di fronte.

**Bene, si dirà.** Il problema è che questa legge è del 2009 (precisamente, l'art. 69 del decreto legislativo del 27 ottobre 2009) e dal 13 febbraio 2010 rende obbligatoria la presenza del cartellino identificativo. Al comune di Caserta, quindi, si svegliano dopo quasi 6 anni, evidentemente su richiesta di Maria Grazia Nicolò, la commissaria prefettizia che ha sostituito l'ex sindaco Pio Del Gaudio. Da qui, però, si apre un discorso più ampio. Proprio l'ex primo cittadino, qualche mese prima di lasciare prematuramente la guida del comune, aveva annunciato in un comunicato

stampa che sarebbero aumentati i controlli degli ospiti del municipio da parte dei dipendenti addetti alla portineria e dei vigili urbani che li affiancano. Infatti all'interno del comune di Caserta si può entrare senza che nessuno chieda alcunché. Possono entrare semplici cittadini alla ricerca di informazioni negli uffici competenti, possono entrare giornalisti alla caccia di notizie fresche, ma possono entrare senza problemi anche individui in odore di camorra.

**Quest'ultima situazione** si è resa palese soprattutto dopo l'operazione Medea che portò all'arresto di Del Gaudio (rilasciato dopo pochi giorni) e che rendeva noti alcuni presunti intrecci tra politica, imprenditoria criminale e faccendieri di vario tipo. Ecco perché sarebbe il caso di far funzionare a dovere i controlli all'ingresso del municipio. Bisognerebbe sapere cosa fa ogni persona che si addentra all'interno della casa comunale. Forse le cose inizieranno a cambiare con questa nuova disposizione del commissario. Ma il timore, come sempre, è che quando il gatto se ne andrà, i topi ricominceranno a ballare.

**Donato Riello**  
d.riello@aperia.it

## Nostalgie borboniche

**Passeggiando per le vie di Caserta** è abbastanza facile imbattersi in insegne di bar e ristoranti che ricordano personaggi e monumenti dell'epoca borbonica. Si va infatti da la "Reggia", che dà il nome a un bar, a un altro bar che invece si richiama al "Re Nasone"; e poi i ristoranti "A cammisa d'o Rre", "I Mulini reali", e infine "La locanda del Borbone". Non c'è da meravigliarsi se accadono queste cose, perché in fondo Caserta deve molto alla dinastia Borbonica, cui si devono la Reggia, San Leucio e le caserme disseminate in tutto il territorio cittadino; senza queste testimonianze, illustri e meno illustri, forse la città sarebbe rimasta uno dei tanti borghi che oggi sono suoi satelliti.

**Quello che lascia un po' perplessi** è invece un'opinione diffusa a tutti i livelli della popolazione, secondo la quale il degrado, la debolezza dell'economia, la disoccupazione, forse anche la camorra e il problema dei rifiuti, ebbero origine quando Garibaldi consegnò a Vittorio Emanuele II, nei pressi di Teano, l'ex regno delle due Sicilie. Nessun dubbio sul fatto che il Sud d'Italia (come del resto anche la Toscana, lo Stato pontificio e perfino il Lombardo-Veneto) fu annesso al Piemonte, fu quasi una conquista coloniale: gli eventi di Bronte (ad opera di Nino Bixio, mandato da Garibaldi) e il fenomeno del brigantaggio negli anni successivi ce lo dicono chiaramente, checché ne dica la storiografia di impostazione risorgimentale. Tuttavia, è vero che la storia si fa con i documenti e non con i sentimenti, specie con la nostalgia. La quale ci fa apparire il passato sempre più bello di quello che è stato, ce lo fa idealizzare fino a farlo diventare un Eden. Il Piemonte non era certo il modello della democrazia e della libertà, ma rispetto al resto dell'Italia, grazie a Cavour, si muoveva nel senso della storia, nel senso che applicava una politica di sviluppo economico favorevole alla borghesia che altrove aveva fatto la Rivoluzione francese e quella industriale. Due eventi che, a mio parere, sono fondamentali per la nascita della democrazia e della libertà. Nel Regno delle due Sicilie, nonostante gli sforzi del Tanucci e del Caracciolo, i baroni latifondisti e la rendita parassitaria bloccavano qualsiasi tentativo di rinnovamento nell'agricoltura; l'attività industriale, a parte i cantieri navali di Castellammare (a lungo, però, destinati solo a costruire la flotta militare), le *Reali ferriere* di Mongiana e poco altro, si riduceva alle sete di San Leucio (quanto a porcellane e ceramiche di



Capodimonte, dopo aver create le fabbriche, Carlo III le smantellò e se le portò in Spagna), e l'unica ferrovia forse non serviva solo a portare a spasso la famiglia e gli amici del re, ma quasi.

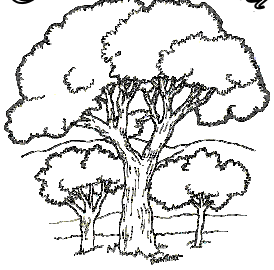
**Poiché i Borbone** non facevano pagare tasse, non c'erano nemmeno strade, ospedali e scuole: se tutto ciò significa avere un società di benessere e di felicità come sembra apparire dalle parole di chi inneggia ancora a loro e al loro regime, allora occorrerà rimbocarsi le maniche per diffondere, almeno, una conoscenza scientificamente corretta della storia italiana degli ultimi 150 anni. E soprattutto occorre chiarire che questa nostalgia borbonica è controproducente e autolesionistica e induce all'inerzia e ad un ribellismo parolaio che si accontenta di inneggiare a Masaniello, famoso per una ribellione che si consumò in meno di dieci giorni, e al movimento sanfedista del 1799, una delle manifestazioni più squallide e reazionarie avvenute in Campania e in Toscana all'insegna dell'ignoranza e della più ottusa superstizione. Forse la scuola, negli ultimi 50 anni, non ha svolto pienamente la sua funzione.

**LA NOSTALGIA CI FA  
APPARIRE IL PASSATO  
PIÙ BELLO DI QUELLO  
CHE È STATO**

**Mariano Fresta**



C'è verde in città



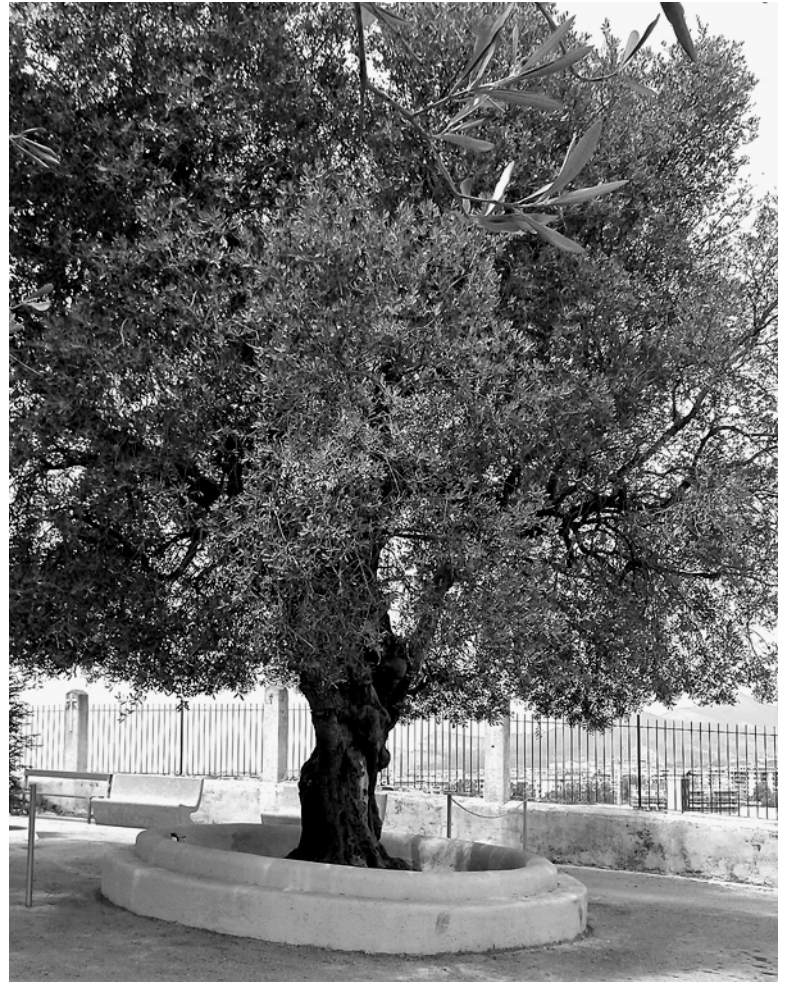
## L'albero della luce

«Non vuole per crescere, ch'aria, che sole / che tempo, l'ulivo! / Nei massi le barbe, e nel cielo / le piccole foglie d'argento!».

L'olivo tratteggiato dal poeta G. Pascoli, l'*Olea europea*, è un albero semplice, fragile quasi, dal tronco spesso contorto, tozzo, nodoso, una scultura verdeggiante. Un albero carico di misticismo, sacralità, di simbolismi. «Narra la genesi che Noè, passati i quaranta giorni del diluvio universale, per accertarsi che le acque si fossero ritirate liberò prima un corvo e poi una colomba, ma entrambi dopo poco tempo, ritornarono all'Arca: segno che non avevano trovato nemmeno un lembo di terra dove posarsi. Dopo una settimana liberò di nuovo la colomba e questa volta essa ritornò con un ramoscello di ulivo nel becco». Dunque simbolo di Luce divina, di Sapienza, di Vita, di Rigenerazione, di Pace.

Coltivato nell'area mediterranea da millenni, probabilmente ebbe il suo habitat originario in Siria, poi fu trapiantato in Grecia dove le sue numerose applicazioni lo resero indispensabile alle popolazioni antiche. Per i Greci non c'erano frutti più utili delle olive, consumate nere dopo essere state lasciate a macerare un po' di tempo nell'acqua, oppure verdi lasciate a bagno in acqua dolce e salate leggermente. Come oggi d'altronde. L'olio d'oliva poi aveva largo impiego, visto che non veniva utilizzato solo in cucina, ma anche nell'illuminazione, serviva anche per la cura del corpo, costituiva la base degli unguenti e dei profumi, lo si usava per preparare le salme, per le unzioni sacre, se ne facevano offerte agli dei.

Non molto alto l'olivo, in genere non supera gli otto metri di altezza, con ramificazioni sparse che danno origine a una chioma disordinata formata da piccole foglie lanceolate e sempreverdi, coriacee, di colore verde glauco sopra, argentato sotto. Non è una pianta molto esigente, vuole poca acqua e tanta luce. Produce fiorellini bianchi, che lasciano il posto ai frutti, le piccole drupe ovali che conosciamo, utilizzate per il consumo diretto o per ricavarne l'olio. Le olive sono presenti sull'albero già dalla primavera, in estate lo sviluppo si ferma, si ha l'indurimento del nocciolo fino ad agosto e una volta lignificato, i frutti riprendono la crescita fino alla fine dell'estate. Le foglie possono essere impiegate nella cura dell'ipertensione arteriosa moderata, un tempo venivano utilizzate nella malaria in quanto febbrifughe. «È affatto moderno l'uso dell'ulivo contro le febbri intermittenti. Gli ufficiali sanitari dell'armata francese invadente la Spagna, e quelli che più tardi gareggiano in Morea, trovandosi sprovvisti affatto di chinino, ed approfittando delle produzioni e probabilmente anche delle tradizioni farmaceutiche locali, ne ottennero splendidi risultati» (cit. Scotti, 1872). Le foglie hanno inoltre azione vasodilatatrice a livello delle coronarie, riducono la viscosità ematica e facilitano la diuresi. L'uso topico è dovuto alle proprietà astringenti, decotti vengono preparati e usati per lavare piaghe o ferite. «Dal frutto verde immaturo i romani estraevano un olio viscoso, brunastro, chiamato *omphacium*. Gli atleti se ne ungevano il corpo: poi, dopo la lotta, misto alla polvere, al sudore, al sangue lo si raschiava dal corpo con una

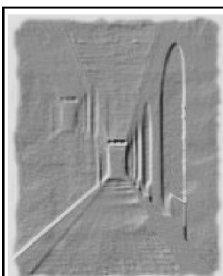


specie di striglie (strigili), e lo si conservava come rimedio preziosissimo contro un'infinità di malattie, principalmente la scabia e l'alopecia» (cit. Scotti, 1872).

L'olio d'oliva è un prodotto ricco di sostanze benefiche e principi attivi grazie alla presenza di polifenoli, vitamina E, carotenoidi, che svolgono una naturale azione antinvecchiamento per la pelle contribuendo a contrastare i radicali liberi, le infiammazioni e lo stress ossidativo. Sapete amici lettori, quando la domenica percorro il viale che mi conduce alla Chiesa di S. Lucia, mi fermo sistematicamente oltre il cancello d'ingresso e contemplo un filare di bellissimi ulivi secolari che dimorano sul lato destro, ce ne sono anche sul lato opposto, più giovani ma belli ugualmente. Ho per loro un affetto particolare. Un tempo sono stati spettatori muti dell'andirivieni del mio caro papà quando, come ricordava mia sorella, calcava quella strada per andare a prestare la sua opera di medico e confidente agli anziani che venivano lì ospitati. Allora mi fermo, guardo quegli alberi con familiarità, ascolto il mistico fruscio delle foglie, appena appena agitate dal vento, e sorrido. «... Tu placido e pallido ulivo, / non dare a noi nulla; ma resta! / ma cresci, sicuro e tardivo, / nel tempo che tace!».

Silvia Zaza d'Aulizio

s.zazadaulizio@aperia.it



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## Non solo Riforma Costituzionale

**La riforma continua il suo iter.** I numeri, più che la maggioranza, tengono anche sui voti segreti, al di là delle sottigliezze sullo scarto dei voti in certe votazioni. Dall'emendamento di Anna Finocchiaro all'art.2, il nucleo della riforma, e a seguire gli altri articoli, tra contorcimenti della minoranza del partito, tensioni, offese e insulti tra i banchi del Senato, fino alla sospensione di cinque giorni dei senatori verdiniani D'Anna e Barani per le volgari offese sessiste alla senatrice Lezzi del M5S, a finire "la resistenza passiva" delle opposizioni in ordine sparso. Sull'art.2 si è misurata la sofferenza della minoranza Pd, che ha votato a favore dichiarando che l'articolo sulla composizione del senato è «un compromesso ragionevole», «non la rinuncia alla propria identità, ma la ricerca di un punto che dia stabilità».

**L'"alleanza" con Verdini funziona.** Il ministro Boschi rassicura che «l'alleanza con Verdini è fantapolitica» ma intanto la nuova geografia politica mette in subbuglio la minoranza del partito. «Barani, Verdini & c. meglio perderli che trovarli. Renzi ha detto che vuole unire il Pd. Bene. La prima cosa da fare è smetterla di amoreggiare con certi personaggi», ha detto l'ex capogruppo Speranza e D'Attorre ha parlato esplicitamente di «nuova maggioranza». Bersani ha chiamato Renzi a un chiarimento. «Tanta nostra gente vuole un chiarimento su dove stiamo andando. Anch'io la penso così», ha dichiarato. «Non mi preoccupa di Verdini e compagnia ma del Pd e delle politiche di governo. Sembra che valori, ideali e programmi di centrosinistra si sviscerino in trasformismi, giochi di potere e canzoncine», ha aggiunto. L'appoggio del gruppo Verdini funziona e come. Del resto come fare. Quando è necessario bisogna servirsi dei taxi e Verdini è un ottimo taxi, come aveva tenuto a dire di se stesso l'ex di Fi un po' di tempo fa. «Tutti mi chiedono cosa ci guadagnano a venire con me. Gli rispondo che sono il taxi. Vuoi rimanere al potere? Solo io ti conduco in dieci minuti da Berlusconi a Matteo», aveva detto Verdini parlando del suo nuovo gruppo. Renzi non si mostra più di tanto disturbato. «Verdini è diventato il paravento per qualsiasi paura, tutti lo evocano vedendolo anche dove non c'è: ormai è raffigurato come una sorta di mostro di Lochness. Ma lui e i suoi non fanno parte della maggioranza di governo: votano le riforme, non la fiducia», ha dichiarato, aggiungendo: «chi vota le riforme fa bene all'Italia». Il sostegno di Verdini agita le acque anche in Ncd, che avverte il rischio di essere surclassata. Rispetto «ad alcuni organi di stampa che indugiano su una presunta essenzialità al Senato nel percorso delle riforme del gruppo verdiniano di Ala» il presidente dei senatori di Area popolare, Schifani, ha sentito il bisogno di chiarire che «Non è così, si tratta di pure illusioni. La maggioranza, infatti, era già autosufficiente al Senato prima della formazione del gruppo di senatori che fanno riferimento a Denis Verdini».

**L'iter della Riforma sarà ricordato per i disordini e le tensioni in Aula.** Gli episodi accaduti nella

seduta in Senato, sono stati «di tale gravità» che «hanno offeso persone e senatori ed hanno minato la credibilità delle istituzioni». Sul'art.10 della Riforma è esplosa la protesta delle opposizioni. Lega e Forza Italia avevano ritirato i circa 35 mila emendamenti chiedendo in cambio che si discutesse sull'art.10. Davanti all'indisponibilità del governo, la decisione insieme ai 5S di fare una «resistenza passiva». «Saremo ostaggi della maggioranza,

non parleremo ma faremo solo dichiarazioni di voto per certificare la nostra contrarietà», hanno dichiarato. Ma le votazioni successive hanno presentato una realtà in evoluzione. Sull'elezione del Capo dello Stato La Lega esce dall'aula, e sull'emendamento sulla dichiarazione dello stato di guerra è andata in scena la rottura del fronte delle opposizioni: 30 senatori di Fi votano insieme alla maggioranza di governo. Il M5S non partecipa al voto e accusa Fi di aver «resuscitato in un colpo solo il patto del Nazareno versione ter andandosi ad aggiungere alla stampella dei verdiniani». Strade separate anche per la lettera di protesta da inviare al Capo dello Stato. Berlusconi parla di «emergenza democratica», invece di guardare all'emergenza nel suo partito. All'incontro con gli amministratori della Campania rilancia il progetto «di un centrodestra unito e capace di sconfiggere la sinistra». «Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia insieme superano di un punto percentuale il Pd. Possiamo tornare ad avere i voti del 2008 e quindi ritornare ad essere maggioranza in Parlamento», ha aggiunto.

**Il governo pensa già al dopo riforma** e si prepara a portare in Aula il ddl sulle Unioni civili. È stato depositato un nuovo testo della senatrice Cirinnà che recepisce esigenze della parte cattolica del partito, ma che continua a incontrare critiche del Ncd, che parla di «inaccettabile forzatura» e di «un'inopportuna quanto intempestiva accelerazione».

**Il caso Marino** infiamma la politica della Capitale. Il Sindaco è riuscito a gettare ridicolo su di sé e discredito su un'amministrazione e sul Pd con un incidente dopo l'altro. L'accusa di viaggi fatti a sproposito, lì le cene illecite, i presunti inviti che negano di essere mai stati presenti. Com-



portamenti sconsiderati nonostante l'apertura di un'inchiesta della magistratura dopo le denunce delle opposizioni. Poi la decisione di restituire di tasca propria i 20mila euro di spese fatte e di rinunciare alla carta di credito del Comune. Un sindaco che ha visto su di sé le ore contate, dopo l'uscita del vicesindaco e di due assessori e mentre giungeva chiara la volontà del Pd di chiudere la partita. Così ieri sera la decisione delle dimissioni. «Presento le mie dimissioni. Sapendo che queste possono per legge essere ritirate entro venti giorni», ha dichiarato, aggiungendo: «Non è un'astuzia la mia: è la ricerca di una verifica seria, se è ancora possibile ricostruire le condizioni politiche per continuare».

**Preoccupazioni ben più gravi sul fronte estero** per l'addensarsi di pericoli di guerra a proposito di possibili raid aerei italiani in Iraq contro l'Isis. «Sono solo ipotesi da valutare assieme agli alleati e non decisioni prese che, in ogni caso, dovranno passare dal Parlamento», ha affermato il ministro della Difesa, Pinotti, seguito dal ministro degli Esteri, Gentiloni. Sennonché, ci auguriamo per i più, la cosa non deve nemmeno porsi come ipotesi, per la particolare posizione ed esposizione del Paese. Altro è il ruolo dell'Italia, altri sono gli interessi per una politica di pacificazione e di lotta al terrorismo. In quell'area si sta giocando una pericolosa e preoccupante escalation con i raid aerei russi in Siria, la tensione da guerra fredda tra Russia e Usa, che accusano Mosca di intervenire anche contro obiettivi non Isis a sostegno di Assad, e le tensioni con la Turchia. Si chiede ai responsabili della diplomazia italiana di essere decisi sul no anziché di essere indecisi per il sì.

Armando Aveta  
a.aveta@aperia.it

## Il Tribunale del Malato di Caserta cerca collaboratori

**I volontari del Tribunale del Malato di Caserta**, che ha le sue sedi all'Ospedale civile di Caserta e al Palazzo della salute (quartiere S. Gobain), cercano altri collaboratori, giovani e meno giovani, che siano disponibili a offrire una o due ore settimanali per accogliere dai cittadini-pazienti le segnalazioni di "malasanità" in merito alle cure prestate dall'Ospedale o dall'Asl di Caserta. Per ulteriori informazioni o dare la propria disponibilità telefonare al n. 3355788947.

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetano senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spingeva allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

«**Si può morire di trasloco?**» chiede Paura quando apprende che il giorno dopo Ripley e la sua famiglia dovranno lasciare la città. Eppure lì stanno bene, sono felici, fa freddo, certo, ma così è possibile giocare sul ghiaccio, praticare hockey, cadere e abbracciarsi. Nonostante il gelo, il calore della famiglia aiuta a superare tutte le difficoltà. Incomincia con un trasloco *Inside out*, l'ultimo cartoon targato Pixar. Godibilissimo per i bambini, commovente per gli adulti. Un viaggio, quanto sarebbe bello poterlo fare sul serio, nella mente di una ragazzina di undici anni. Paura, Disgusto, Rabbia, Tristezza e Gioia. Cinque emozioni in cabina di regia, manutenzione dei ricordi, gialli se pieni di gioia, azzurri se intrisi di malinconia. Un immenso edificio, quello della mente - le ultime scoperte delle neuroscienze lo raccontano così, e a queste il cartoon si ispira - che si modifica costantemente, perché i ricordi cambiano valore e colore, perché vengono mandati in discarica, perché un trauma arriva ed è capace di buttare giù intere isole su cui si regge la nostra personalità.

**Ripley arriva nella nuova città** e Gioia, che sino ad allora era stata la leader indiscussa della sua mente, e dunque la nota dominante del suo carattere, viene ruscchiata via. Insieme a Tristezza. Resta la Rabbia, resta il Disgusto, resta la Paura, per una casa vuota, per gli amici lontani e altri sconosciuti, per mamma e papà che hanno altro a cui pensare. Insomma, se non riconosciamo quello che ci circonda, come potremmo mai riconoscerci noi? Tanto che mentre Gioia e Tristezza tentano di ritornare alla base, la ragazzina decide di scappare via. Due viaggi, entrambi rivelatori. Soprattutto per Gioia, che con il suo ottimismo, la sua determinazione, i suoi comportamenti sopra le righe, imparerà ad apprezzare Tristezza, la piccola, goffa, triste ragazza blu. Lei che aveva sempre cercato di tenerla a bada, di chiuderla nel cerchio dell'immobilismo, di allontanarla affidandole stupidi impegni, si accorgerà di quanto invece la tristezza sia fondamentale, per la mente. Perché con la Tristezza le esperienze si sentono di più, perché quel blu consente al giallo della Gioia di risplendere. E di mitigare la Rabbia, il Disgusto, la Paura.

**Bello che sia un cartoon**, solitamente il testo narrativo dove le lacrime vengono subito fuggite dall'happy and, a ricordarci il valore della tristezza. Bello che sia un cartoon a raccontare ai bambini i misteri della memoria. Bello che sia un cartoon a mostrare agli adulti quanto immenso può essere il cervello di un bambino. *Inside out* insegna a fare attenzione sempre. Un piccolo dettaglio, una mancanza, un abbandono, un trasloco, appunto, e le emozioni possono andare in tilt. Certo, c'è la ragione, in genere ci aiuta. Ma qui non c'è. Peccato. Magari nel prossimo capolavoro Pixar.

**Marilena Lucente**  
m.lucente@aperia.it

## Chiesa, pedofilia e omosessualità

**MOKA & CANNELLA**

Dalla notte dei tempi, la pedofilia e l'omosessualità all'interno Chiesa sono argomenti difficili d'affrontare. Se ne parla, ma sempre sottovoce e, generalmente, accomunati da un sottilissimo filo. Niente di più sbagliato: sono due cose profondamente diverse. La prima è caratterizzata da un rapporto basato sulla sopraffazione di un adulto nei riguardi dell'innocenza di un minore. La seconda implica un rapporto tra pari che si scelgono fuori dalla norma. Viene spontaneo chiederci: perché tanta confusione e a chi far riferimento per l'istituzione della norma che confonde? Nella Bibbia non si parla di omosessualità, ma di atti compiuti anche da persone eterosessuali, come spesso accade nelle prigioni o in qualsiasi luogo dove c'è la prevalenza di un solo genere. Il sodomita biblico non ha niente a che fare con gli omosessuali e nelle scritture sacre non ci sono riferimenti a persone omosessuali. Forse, è stata la stessa Chiesa a creare questa confusione per sminuire "i suoi atti impuri".

**Spesso, per giustificare** forme di pedofilia contemporanea, ci si appella alla cultura greca o, come riporta la cronaca di questi giorni, nelle parole del sacerdote di Trento: «*Sono i bimbi a cercare affetto*». I Greci, nell'amore, cercavano il bello, indipendentemente dal sesso di chi amavano, e definivano virtuoso chi sapeva resistere alle tentazioni, come Socrate con Alcibiade nel *Simposio*. La chiave di lettura dei fatti antichi è sempre in ciascuno di noi e in ciò che vogliamo vedere, sentire e preferire. Un sacerdote teologo che fa *coming out* può apparire come una novità o una provocazione, ma senz'altro caratterizza i tempi: non è più il momento di fare silenzio. L'ipocrisia deve uscire fuori da ogni angolo sociale in cui trova nascondimento e, come il nuovo nato viene presentato alla famiglia cristiana con il rito del Battesimo, così la Chiesa dovrebbe accogliere l'omosessuale senza obbligo di nascondimento all'interno di essa: se si è paladini dell'istituzione famiglia, bisogna essere esempio di accoglienza, unità e difesa di qualsiasi membro. A questo punto, però, ci si sente obbligati, anche, a sostenere la difesa delle regole del gruppo Chiesa cattolica che non può darsi vitale, quando al suo interno vige l'arbitrarietà. Con coraggio tardivo, Essa si sta denunciando e, finalmente, bandisce la pedofilia al suo interno; ma sarebbe cosa più giusta che accettasse l'omosessualità pubblica dei suoi preti e quest'ultimi le sue regole: se non è concesso a un prete o suora eterosessuale di essere coppia, certamente non può essere concesso ad un omosessuale. Le regole di un gruppo vanno accettate, ma essenzialmente rispettate.

**Anna D'Ambra**  
a.dambra@aperia.it

## Non si esce vivi dagli Anni '80

### Un antidoto per gli zombie 2.0

**Non si esce vivi dagli anni Ottanta** è una vecchia canzone degli Afterhours, gruppo cui è indissolubilmente legata la mia adolescenza. Con questo brano hanno detto tutto (e niente) su di un'epoca che, nell'immaginario di chi come me negli anni Ottanta ci è nato, rappresenta un rifugio meraviglioso della memoria «*Dentro o fuori la televisione? Meglio artefatto e volgare, o meglio coglione? Cos'è che non mi piace di questo baraccone? Sarà che dentro è triste, e starne fuori è una prigione*». Ecco a voi una rubrica passatista per passatempo (e anche un po' per necessità esistenziale), covo di aneddoti e memorabilia, con una precisa *mission* che è quella di nobilitare un decennio troppo snobisticamente bistrattato, ma che invece è e resta il mio non meglio precisato "prima": in quell'era che chiamo ultraumanista, non si vedeva nemmeno all'orizzonte la sovrapposizione tecnologica dei nostri giorni; il tempo aveva un altro valore (e forse anche le cose, e forse persino noi stessi), si ascoltavano le musicassette, si guardavano le videocassette, la finestra sul mondo era davvero una finestra, o al

massimo i cartoni animati giapponesi.

**Tanta parte della storia** che oggi ci portiamo addosso doveva ancora essere scritta, e dunque, per forza di cose, eravamo un po' più innocenti di oggi. Erano anni spietati e dolorosi (regimi totalitari in ogni dove, anche vicinissimo a casa nostra), più poveri ma in qualche modo più ricchi; anni di paure (Cernobyl, l'Aids), eppure la morte ci ossessionava di meno. Anche i soldi ci ossessionavano di meno: con due lire in tasca, s'iniziavano le più disparate avventure esistenziali (dal matrimonio alla emigrazione). Il futuro sembrava costruibile con poco. Di più: il futuro sembrava possibile.

**La mia sarà senz'altro** una visione parziale e privilegiata (ci ho vissuto la mia primissima infanzia), ma a me sembra che fossero anni infinitamente meno complicati di questi: ci si metteva assai poco a sentirsi risolti. Ecco cosa amo degli Ottanta, ed ecco perché chi anche solo un po' ci è vissuto si consuma talvolta in una nostalgia anti-futurista che può occasionalmente divenire amara: il sapore di quel che si aveva, di quel che si era, è cambiato irrimediabilmente. E troppo spesso se ne sente la mancanza: come un pezzo di storia che non ci siamo goduti abbastanza, la cui transizione è stata troppo veloce e traumatica. Ci hanno portato via gli anni Ottanta in un batter d'occhi, e a me pare che ne siamo usciti più morti che vivi: a volte penso persino che, per far contento il progresso, abbiamo accettato di diventare gli zombie che siamo.

**Valentina Zona**  
v.zona@aperia.it



## S. Antida, imparare a imparare

**Nella scuola, come nella vita**, si impara anche sperimentando confronti con altri tipi di cultura, al fine di un'auspicabile integrazione. La scuola è il luogo dove si dovrebbe insegnare la crescita interiore, indubitabile garanzia per l'adeguata preparazione alla vita. Obiettivi e sfide sembrano assomigliarsi, sebbene la vita non sia divisa in semestri come la scuola. «*Se uno ha imparato a imparare, questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà*» (Papa Francesco).

**Nel teatro dell'Istituto S. Antida**, il due ottobre, il convegno organizzato per dar conto di una serie di nuove collaborazioni fra l'antica istituzione e alcune significative realtà locali, ha avuto inizio con la proiezione di un breve documentario intitolato "Una scuola per la vita", realizzato dagli studenti della stessa Scuola Primaria Paritaria diretti dall'attore/regista Pierluigi Tortora. Questi, nel ruolo di maestro, sollecita perennemente i suoi alunni, sensibilizzandoli in vari modi, e da loro emergerà la spontanea meraviglia di provare piacere nell'essere solidali coi disagiati. Infatti, sotto la guida attenta e delicata del maestro, vediamo i giovani futuri cittadini offrire le loro abbondanti colazioni a un barbone, aiutare una malferma e anziana signora ad attraversare la strada, regalare un libro sulla felicità a una giovane coppia, amareggiata per l'incapacità di continuare a sognare insieme. Nel finale, una delle bambine, che dice alla madre, venuta a prenderla alla fine della giornata di scuola, «*Sono felice come se mi fossi comperata cento videogiochi*», rende evidente il raggiungimento del lodevole auspicio dei contenuti del cortometraggio.

**Una delle nuove cooperazioni** presentate in questa occasione, è quella tra il S. Antida e la Confesercenti provinciale di Caserta, il cui presi-

dente Maurizio Pollini, visibilmente emozionato, ha rievocato con tenerezza analogo accoglienza nella sua scuola aversana, nel periodo in cui lui ne era alunno, per poi, nel merito del suo discorso, affermare con decisione che se fallissero le botteghe del centro storico, sarebbero eliminati i centri commerciali naturali e la città risulterebbe ghettizzata. Per questo "fare sistema", a parere suo, è necessario ed è l'unico modo per valorizzare ogni singola attività. L'intervento breve e sapiente della professoressa Anna Giordano è stato impreziosito anche dall'aver coinvolto direttamente gli stessi alunni, facendo ripetere ad alta voce per tre volte consecutive che l'Istituto S. Antida è il luogo di educazione più antico di Caserta, allo scopo preminente di imprimere eternamente il dato storico nelle loro menti e nei loro cuori. Il dirigente scolastico Vincenzo Farina, dopo essersi detto gratificato dalla presenza del pubblico e dei conferenzieri, ha individuato preminente lo studio dei Diritti Fondamentali dell'Uomo. La dottoressa Giovanna Foglia, responsabile dell'Istituto di Musicologia "Leopoldo Mugnone", istituito nell'anno 1982 e da tempo partner dell'Istituto, premettendo le difficoltà con le quali per decenni ha coltivato fruttuosamente la sua passione musicale ha ricordato che «*uno dei corsi speciali, che da sempre contraddistingue l'Associazione, è il Corso di Educazione Musicale di Base per bambini dai 3 ai 6 anni: un compendio di metodologie specifiche ed efficaci, consolidate nel tempo, attraverso il quale il bambino è avvicinato alla musica con il gioco*», sottolineando che «*non si può parlare di musica per bambini*



### TEATRO, MUSICA, SOLIDARIETÀ... E LA RICERCA DEL BENESSERE

se non "fai musica con loro"». Il dottor Stefano De Simone (presidente Infor.Ben, Istituto nazionale formazione orientamento per la Ricerca del Benessere) ha dichiarato, entusiasta: «*Ho fortemente voluto la formazione di una task force di professionisti preparati nel miglior modo possibile e motivati nel miglior modo possibile. Nel nostro pool partiamo tutti dal presupposto che ogni realtà, anche la più complessa, merita l'attenzione, lo studio e la ricerca per attuarne i miglioramenti possibili. La partnership con l'Istituto Sant'Antida, dove la presenza di minori dall'età infantile a quella pre adolescenziale è rilevante, consente di adoperarsi nello studio e nell'applicazione di metodi e tecniche per interventi appropriati, volti al sostegno e allo studio di percorsi condivisi nel cammino di crescita umana e sociale dei minori, delle famiglie e di quanti operano, a diverso titolo, per la Struttura. Il futuro dipenderà anche dalla costanza con cui saranno inseguite queste scelte di miglioramento della società e della scuola*».

Silvana Cefarelli

Caro Caffè,

non posso iniziare questa lettera senza manifestare indignazione per il bombardamento subito da un ospedale di "Medici Senza Frontiere" a Kunduz, che ha ucciso infermieri, medici, personale afgano e pazienti di ogni parte, che ha incendiato e distrutto le strutture del nosocomio. Da un paio di secoli, come era accaduto prima per l'incesto, si era affermato il tabù a sparare sulla Croce Rossa. Obama, dopo un primo tentativo di liquidare l'accaduto come "danno collaterale" (cioè uno sbaglio), stante l'ubicazione isolata, la conoscenza delle coordinate e i ripetuti passaggi dell'aereo, ha espresso cordoglio per i medici e i civili uccisi, ma ha precisato di voler aspettare i risultati dell'inchiesta del Pentagono «*prima di esprimere qualsiasi giudizio*». Credo di sapere già come andrà a finire. Cosa ci si può aspettare dagli americani che a Tokio dopo Hiroshima e Nagasaki processarono i militari giapponesi per crimini di guerra?

Sulla Costa Azzurra una pioggia catastrofica ha provocato 17 morti, 4 dispersi, un numero indefinito di feriti, danni ingenti e un blocco del traffico tale che nemmeno la Madonna di Lourdes è riuscita ad evitare, ai 2500 pellegrini di 5 treni Unitalsi, un viaggio con 20 ore di sosta supplementare sui binari. Dopo le parole di papa Francesco negli USA si è finalmente spostata l'attenzione sul cambiamento climatico. Fra pochi giorni si terrà la conferenza di Parigi per l'accordo mondiale sul clima che, secondo gli studiosi del MIT, non è ancora sufficiente a bloccare il riscaldamento perché dicono: «*se vogliamo evitare che il pianeta bruci e si allaghi, dobbiamo lasciare sotto terra il 70% delle riserve di gas, petrolio e carbone*».

## Caro Caffè

Francesco il papa ieri ha detto: «*Dove c'è la rigidità ci sono i suoi ministri. La testardaggine che sfida la missione, che sfida la misericordia*». Avrò un bel da fare nel sinodo dove soltanto i maschi hanno diritto di voto. Con una lettera apostolica facilitata l'annullamento dei matrimoni, Lui stesso si accorge dell'inghippo e nell'

art. 7 del *motu proprio* scrive: «*Nella sentenza si ammoniscano le parti sugli obblighi morali e anche civili, cui siano eventualmente tenuti tanto l'una verso l'altra e verso la prole, per quanto riguarda il sostentamento e l'educazione*». Questo monito morale però non costituisce obbligo giuridico per la legge dello stato. Infatti la delibazione (parola gentile) significa che la corte d'appello italiana ratifica la sentenza del tribunale ecclesiastico senza modifica. Non resta che abolire il matrimonio concordatario o meglio ancora il Concordato.

Già il Vaticano e la CEI con l'occasione del Sinodo hanno chiesto di rinviare l'approvazione della legge sulle unioni civili, poi lo chiederanno per il Giubileo. Ero in azione cattolica nel 1952 quando Carlo Carretto venne cacciato da Pio XII. Lo ritrovai nel 1974 in una sua lettera per il referendum sul divorzio. Ho davanti agli occhi le parole di frate Carlo tante volte ripetute nella campagna referendaria coi "Cattolici del no": «*Io voto no perché voglio essere dalla parte dei peccatori. Preferisco diventare anatema piuttosto che giudicare mio fratello. Voto no per compassione verso gli emigrati italiani in Germania rimasti senza famiglia e senza amore*». Soprattutto quelle finali: «*Voto no perché spero che dopo una buona lezione ricevuta sarà l'ultima volta che noi cattolici oseremo presentarci in pubblico come difensori di un passato compromesso e senza l'afflato della profezia e dell'amore per l'uomo*». Non fu l'ultima volta.

Felice Santaniello

## L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

**Questa settimana mi sono preoccupata** di dover assistere a un'altra degenerazione antropologica della specie umana occidentale: il lancio dell'app *Peep*. L'ennesimo social socio-devastatore, presentato in anteprima a fine settembre dalla sua creatrice Julia Cordray, promette di recensire le persone. E, badate bene, non solo quelle che autolesionisticamente si sottopongono alla valutazione da una a cinque stelline da parte degli utenti, ma anche quelle ignare e non aderenti al sistema, per il semplice fatto che qualcuno si prenda la briga di inserirle nell'agghiacciante registro.

**Sono piovute critiche per ovvie ragioni:** al di là dei massimi sistemi essenziali che non ci disturbiamo a scomodare (tipo l'aberrazione di rendere pubblico un punteggio totalizzato dall'essere umano nel suo essere umano), vai con la privacy violata, l'esposizione ad atti di stalking, sessismo, cyberbullismo, e chi più ne ha più ne metta. È stata persino indetta una



raccolta di firma su *change.org* per il boicottaggio dell'operazione (cui ho ovviamente aderito con sommo piacere).

**Pare che le polemiche** abbiano fatto fare un passo indietro agli ideatori dell'applicazione, i quali proprio in queste ore hanno di-

chiarato di voler mitigare alcuni degli aspetti più controversi del dispositivo. Resta il fatto che *Peep*, sia pur in una versione edulcorata, sarà presto tra noi. E consisterà, sostanzialmente, in un raggelante casellario di feedback alla cazzo (perché si sa che sul web la regola è quella). Quasi mi appare ingenuo e benevolo l'ormai superatissimo concetto di like, che pure si prestava ad innumerevoli quanto becere distorsioni a uso e consumo della nostra misantropia. Ora siamo oltre: è aperta la guerra delle pagelle. Quante stelle mi dai?

### DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

## La macchina del tempo

**Butrinto. Una delle ragioni del mio viaggio.** Butrinto è a sud di Ksamil, al confine con la Grecia. L'auto viene accolta in un'area non troppo estesa ma sufficientemente larga per accogliere turisti. Insomma, qui se li aspettano. Il varco è presidiato da un gabbiotto di tutto rispetto dal quale un'addetta eroga ticket e un suo collaboratore porge la mappa del sito in almeno 3 lingue. Dovrei esservi abituata, io, italiana, casertana, a un trattamento di tal fatta. Minimale, certamente, ma efficace quanto basta. E invece resto attonita. Alla Reggia, a mia memoria, più che un assalto di ambulanti pronti a vender guide, non ricordo. Sarà che ho bisogno di fosforo. Sarà.

**Dunque, Butrinto** vuole un giorno tutto per sé. Abitata sin dalla preistoria, ha visto scorrere nelle proprie vene sangue greco, romano, bizantino, normanno e veneziano. Un coacervo di stili che si intrecciano. Il luogo del passato, di quel passato che rischia sempre di appiattirsi sull'asse unanime del "è stato". Lo sforzo richiesto per districarsi nel dedalo di edifici e riconoscerne l'origine è al limite dell'umano. L'esercizio è questo: pietra a secco viene prima di malta. I greci non avevano l'arco. I romani sì. Il teatro è invenzione greca. L'anfiteatro romana. Poi, come durante un test o un concorso, eserciti la periodizzazione. E ti stringi persino la mano da solo, se imbrotti le epoche. Le macro-epoche, almeno.

**La storia è questa:** fondata tra il 1.000 e l'800 a.C., stando ai resti più antichi, è in stretto contatto con l'isola di Corfù, con cui fa commercio. La strategica posizione, a ridosso dello stretto, sembra del tutto favorevole agli scambi e ciò rende nel tempo Butrinto molto appetibile per i conquistatori. A partire dal 400 a.C. - siamo alle soglie dell'età Alessandrina - comincia ad assumere un ruolo di grande importanza. Lo si vince dalla presenza di un incantevole tempio dedicato al dio Asclepio, dal teatro, posto in continuità con il tempio,

(Continua a pagina 17)

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

### Cliccare, o non cliccare

**Venezia, luglio 2015.** La notizia arriva sul web e comincia a fare scalpore: il Sindaco della città lagunare annuncia che metterà al bando 49 libri per bambini utilizzati nelle scuole del capoluogo. Censura, sì. Nel 2015. Partono subito le petizioni *online*, da Facebook a Change, scrittori e intellettuali invitano a sottoscrivere insieme a loro una lettera di protesta al sindaco che potrebbe riassumersi così: «Gentile Sindaco, per favore censuri anche i nostri libri: non vogliamo stare in una città che mette al bando quelli degli altri». La tentazione è forte, verrebbe subito da appoggiare la protesta e da manifestare lo sdegno. Poi, superata la compulsione da *social networking*, mi fermo a riflettere: in fin dei conti Venezia è una città che amo e non è vero che non vorrei starci; al contrario, non vedo l'ora di tornarci. E non è giusto che una città - o la sua popolazione - venga identificata con i suoi amministratori: non mi piaceva che, ai tempi di Berlusconi, all'estero pensassero di me in termini di "bunga bunga". Così mi decido a scrivere a un mio caro amico che a Venezia ci abita e che insegna in una scuola del Lido, in cerca di chiarimenti. Riporto qui la sua risposta:

«Caro Paolo,

la questione è sottile. Ogni censura è sbagliata di principio e questo rende colpevole il nuovo sindaco. Però non credo nemmeno che il Consiglio, con maggioranza mista, gli permetterebbe un gesto tanto autoritario senza una forte opposizione. La disposizione è legata all'azione subdola con cui una consigliera aveva abbindolato il precedente sindaco facendosi pubblicare tutta una serie di libri di propaganda dell'ideologia gender. Ora, dal momento che la libertà d'opinione è sacra, tu potresti anche essere favorevole a un'educazione gender che insegna ai bambini dell'asilo che la nostra identità sessuale non è predefinita dai nostri organi genitali, ma può essere scelta autonomamente. Ma se così non fosse, puoi ben capire perché il nuovo sindaco si sia scagliato contro queste pubblicazioni che anticipano esageratamente l'educazione sessuale, propongono precocemente la masturbazione e impongono la definizione di genitore 1 e 2 come alternativa al concetto naturale di padre e di madre. Questa censura era una delle tante promesse elettorali, come la riduzione di tutte le salatissime spese mortuarie. Mantenere le promesse, al di là delle nostre opinioni in merito, mi sembra comunque un gesto di coerenza e di rispetto verso chi lo ha eletto».

**Non ho amici reazionari**, e men che meno lo è lui. Evidentemente lì il problema si è posto in questi termini; e forse stanno cercando di porre rimedio - magari in maniera a sua volta sbagliata - a uno sbaglio precedente. Non lo so. Però da questa esperienza ho capito due cose: la prima è che ho fatto bene a non lasciarmi trascinare dall'impulso del *clicca-e-opina*. La seconda è che... mi manca tanto Venezia!

Paolo Calabrò

p.calabro@aperia.it

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,

Gelateria, Cioccolateria,

Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077

Puccianiello - Caserta





Questo è solo  
l'inizio



Vi viene mai il dubbio di essere come quei passeggeri del Titanic, che, ignari, continuavano a ballare mentre il transatlantico affondava? Devo confessare che a me, di fronte alle notizie che arrivano in particolare dalla Siria, e più in generale da tutto il Medio Oriente, il dubbio che la situazione vada precipitando e possa volgere al peggio, viene. In un'intervista radiofonica ho sentito Gino Strada dire che in questo momento sono "a bassa intensità" alcune delle guerre più sanguinose e silenziose - per noi occidentali - degli ultimi anni, quelle (che pure sono ancora in corso) che hanno coinvolto quasi tutto il Centro Africa. Me ne compiaccio ma relativamente, poiché anche le guerre a bassa intensità e quelle che più ci fa comodo ignorare disseminano morti e distruzione quanto quelle che fanno *audience*. Ma la situazione di tutti i paesi africani e asiatici che affacciano sul Mediterraneo e di tutti quelli mediorientali fino al Pakistan mi sembra davvero più preoccupante, poiché molto maggiori sono gli interessi - economici, politici, religiosi o presunti tali; comunque, come la si giri e la si volti, di potere - in gioco. E poiché a ogni interesse corrisponde un non indifferente numero di cretini pronti a gettare il fiammifero nella polveriera, a me viene il dubbio che a parlare di Renzi e Verdini si stia facendo come l'orchestra del Titanic. Fra l'altro, il bombardamento dell'ospedale di Kunduz dimostra che sarà forse vero che le bombe sono diventate intelligenti, ma è vero senz'altro che sono sempre in mano agli idioti, probabilmente fra le più diffuse, molto probabilmente fra le più pericolose sottospecie della razza umana.

**Ma tant'è:** su queste pagine avete letto spesso e da diverse penne che sarebbe arrivato il momento di fare della guerra il tabù fondamentale dell'umanità. Ma a noi, più che scriverne e cercare di convincere i nostri 24 lettori non è dato e, quindi, lasciando da parte Renzi e Verdini (verrà il momento loro), lasciatemi dire che questa settimana, fra pagina 2 e pagina 5, abbiamo servito un minestrone coi fiocchi e che mi sento di raccomandarvi: la malignità di cui tratta Carlo Comes, l'afflato solidale di cui dà conto Anna Giordano, il ricordo di Romano Piccolo di manifestazioni di spensieratezza e allegria anche eccessive ma, tutto sommato, innocenti (e, soprattutto, occasionali e ritualizzate), si contrappuntano e si integrano fra di loro come, a pag. 4, certe nostalgie commentate da Mariano Fresta e l'adeguamento, voluto dal Commissario Prefettizio, a una legge sin qui ignorata dall'amministrazione comunale di cui riferisce Donato Riello; per chiudere, grazie a Silvia Zazza d'Aulisio, con un tributo all'albero simbolo della pace e della fratellanza. Speriamo.

Giovanni Manna  
g.manna@aperia.it

## Pascale è troppo materiale

Oggi che il furto è diffuso a tal punto, da venire accostato sovente alla categoria delle qualità, soprattutto in riferimento ai ladri di Stato, non credo di suscitare il benché minimo scalpore nel confessare di essere un ladro anche io. Ad attenuante della mia colpa, però, posso addurre il tipo di furto a cui sono dedito. Sì, perché io sono un ladro di conversazioni. Va aggiunto, poi - e non è un dettaglio insignificante - che io non traggio nessun utile dai miei reati, se non quello di accrescere la conoscenza del prossimo, o quantomeno di illudermi che sia così. Dunque, chi s'è immaginato che io frequenti, che so, gli ambienti dell'alta finanza, e tenda l'orecchio per carpire segreti sull'andamento dei mercati, o, che so ancora, grossi industriali, dai conciliaboli dei quali trafugare notizie su macchinari non ancora brevettati, resterà deluso: a me interessano soltanto i discorsi della gente semplice, che si scambia opinioni e pareri banali, come possono essere quelli sulle stagioni che non son più le stesse di una volta o, perché no?, sui prezzi dei beni di consumo che salgono sempre e mai una volta che scendessero!

**Dite quello che volete,** consideratemi pure un degenerato, ma sappiate che a mio parere non c'è niente di più interessante della normalità, di quella normalità con la quale si è soliti liquidare le comuni azioni del vivere quotidiano. Interessante, perché? Perché è l'ordinario che contiene in sé lo straordinario, è quanto procede sotto l'aspetto del solito che è percorso dall'insolito come da un sistema arterioso. Ma pochi sono disposti ad accettare questa verità. Prova ne sia il fatto che, ogni qualvolta i mezzi di informazione ci mettono a parte di efferati delitti, la gente cade dalle nuvole. «Era una persona così tranquilla, quando ci incontravamo rispondeva sempre al saluto!», sentiamo dire. E invece non bisognerebbe stupirsi più di tanto, quell'efferato delitto essendo la migliore prova dello straordinario che ha nidificato nell'ordinario.



**Ma io filosofeggio a tempo perso.** Tanto è noto e rinoto che chi filosofeggia ha tempo da perdere, visto che la filosofia la si fa e non la si 'eggia'. Quello che mi sta a cuore è piuttosto soffermarmi per un po' sulla mia attività di ladro di conversazioni. Per tale attività la metropoli offre molteplici siti nei quali io possa esprimermi al meglio, dunque ogni luogo e ogni momento vengono incontro al mio appetito di parole e concetti che individui, estranei a me ma non tra di loro, si scambiano ignari di essere ascoltati. Ma, come tutti, anche io ho le mie preferenze, che vanno ad eleggere come siti privilegiati i mezzi di trasporto cittadino nelle ore di punta. Questo non esclude che io possa riempire la mia gerla di conversazioni carpite al prossimo in un *intercity* o in un aereo, sempreché siano popolati da gente comune. Escludo, quindi, i treni ad alta velocità come la *business-class* degli aerei, nei quali la gente a me dintorno dice tante di quelle banalità, da farmi diventare classista alla rovescia.

**E in un autobus cittadino,** un giorno, ebbi la ventura di mettere a segno uno dei furti di conversazione che prediligo, un colpo di destrezza che occupa uno spazio privilegiato nel libro mastro in cui annoto i frutti del mio mestiere. Quel giorno l'autobus non era pieno come sempre, ma i posti a sedere erano tutti occupati. Nel salire, quindi, dovetti accontentarmi di restare in piedi con il sussidio di una maniglia dall'aspetto alquanto precario. Ma per mia buona sorte il conducente non aveva fatto sculaguida a Rio De Janeiro - chi c'è stato può comprendere agevolmente quanto intendo dire -, e il mezzo procedeva a un'andatura sostenuta ma non sconsiderata, dunque potevo tranquillamente dedicarmi all'esercizio del mio mestiere.

CASERTA, 14 OTTOBRE, ORE 18,00  
LA FELTRINELLI, CORSO TRIESTE 154

Presentazione del libro

**Fragile, Il rischio ambientale oggi**

di Ugo Leone (ed. Carocci)

**Con l'autore intervengono** Gennaro Oliviero, Stefania Papa. G.Franco Tozza. Coordina Pasquale Iorio. Saluti Silvio Parente.

**In collaborazione con** FTS Casertano, Aislo, Agenda 21, Italia Nostra, Legambiente, WWF, con il patrocinio SVIMER

CASERTA, 16 OTTOBRE, ORE 18,00  
LA FELTRINELLI, CORSO TRIESTE 154

Presentazione del libro

**Espiazioni, Poesie**

di Valerio M. Marzaioli

**Con l'autore presentano** Anna Parente e Pasquale Iorio

**Lecture a cura di** studenti del Liceo Scientifico A. Diaz

**In collaborazione con** Auser Caserta, FTS Casertano, Movimento Consumatori

**Piazze**  
DEL SAPERE  
Terra di Lavoro

re, ossia dispormi ad ascoltare le conversazioni dei viaggiatori. Ma questi apparivano singolarmente privi di parola, e a quel loro silenzio io non seppi dare che la sola giustificazione a mio avviso plausibile, vale a dire che non avevano alcuna voglia di parlare; di conseguenza, mi immisi in un corridoio di riflessioni che conduceva a una conclusione: la comodità ci invita a starcene zitti, la scomodità di contro stimola il nostro eloquio, magari anche soltanto come protesta verso la Pubblica Amministrazione, che compera i mezzi di trasporto al 'Mercato dell'Usato' del Terzo Mondo.

**Deluso da quella situazione**, nella quale c'era ben poco o nulla da trafugare, ero sul punto di scendere quanto prima, quando a una fermata facoltativa - il destino non disdegna di intervenire nella vita dell'uomo anche attraverso ingressi non obbligatori - salirono due ragazze, per descrivere le quali bisogna dare fondo a ogni aggettivo che suggerisca sgradevolezza e repellenza, e lo stesso sono conscio di avvicinarmi alla realtà soltanto per difetto. Che fossero evase dalle pagine del "Machbeth", è un'osservazione di cui si fa carico la mia tendenza, o meglio la mia tentazione di vedere il mondo attraverso le letture dei classici, una sorta di sindrome donchisciottesca. Fatto sta che le due poco vaghe donzelle presentavano ambedue un mirabile - questo sì - parallelismo tra le loro 'disavvenenze' e gli indumenti che in parte le ricoprivano.

**Esse, infatti, facevano a gara tra loro** a chi apparisse più stracciata, ma di quegli stracci che oggigiorno sono considerati *trendy* da certa plebe, nonché da chi tende ad assimilarsi a essa: jeans sfigurati da numerosi 'tagli' alla Fontana, canotte che mettevano in mostra premature polpe, tappezzate da squallidi tatuaggi inneggianti all'universo dei serpenti in tutte le sue varianti morfologiche. Ma, *asper in fundo*, tra la canotta e il jeans faceva 'bella' mostra di sé una debordante fascia di pancia, al centro della quale signoreggiava un ombelico di ciclopica memoria.

**La due 'damigianelle'** (storpiatura di 'madamigelle'), appena salite sull'autobus, dettero seguito ad un colloquio che doveva tenerle occupate da tempo. Di soppiatto, mi accostai a loro, fermandomi a una distanza che non le insospettisse, ma a un tempo mi consentisse di ascoltare quello che dicevano. E ascoltai.

«**E Pascale?**» chiese l'una a l'altra con voce graffiante. «*State sempre assieme?*». E l'altra, con voce simile: «*No, l'aggio lassato*». «*Uh, e peccché?*». «*Era troppo materiale*».

**Lasciai quell'autobus**, e assieme ad esso quella conversazione. Ne avevo abbastanza perché la mia fantasia potesse veleggiare col vento in poppa su quanto appena ascoltato. Per tutto il giorno, poi, cercai di immaginarmi quel Pasquale, che, a detta della sua ex, già primitiva di suo, era troppo materiale. Infine me ne sbarazzai collocandolo a mezza via tra l'era del giurassico e quella del magdaleniano.

**«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»**  
Henry Ford (1863 - 1947)

«**Vox populi...**». O forse chiacchiericci. Le voci che si rincorrono in merito a un presunto allestimento di un eventuale "Settembre al Borgo" sono tante e, tra loro, contraddittorie. Preso atto della vergognosa perdita dell'edizione settembrina, grazie a una classe politica



incapace e distratta, dobbiamo accontentarci di un festival taroccato. Ma come sarà, se ci sarà - siamo in molti a domandarcelo - questo festival? E soprattutto, quando si farà? Le già citate "voci" davano per certo un festival, il cui inizio era previsto per il 28 settembre scorso, con la direzione artistica affidata ad Alessandro Siani. Per fortuna il progetto è fallito (e, buon per noi, è sfumata anche la direzione di Siani, altrimenti ci saremmo ritrovati con un festival "Made in Sud").

**Da qualche giorno** si parla di uno slittamento a ottobre con un nuovo direttore artistico, ma siamo già al 9 del mese e notizie certe non ce ne sono. Dalla Provincia silenzio assoluto e il Presidente, che aveva fatto annunci trionfalistici, non si sente più. Forse finiremo col fare un "Novembre al Borgo", con gli spettatori impellicciati e imbacuccati fino alle orecchie per combattere il freddo di Casertavecchia. Senza tener conto, poi, che da noi novembre è, di solito, un mese piovoso. Ma quali che siano le condizioni il "Settembre al Borgo", come dice il titolo, si dovrebbe fare al "borgo". Qualsiasi altro luogo sarebbe una mistificazione.

**E a questo punto** - come diceva il buon Lubrano - la domanda sorge spontanea: a chi giova fare un festival con tali presupposti? Si spenderebbero soldi inutilmente e proprio in questo periodo in cui l'Ente Provincia sta per dichiarare il dissesto. A me sembrano proprio soldi sprecati. E poi, se pure si dovesse riuscire a mettere insieme qualche artista disponibile, dove si dovrebbe fare il festival? Nel Teatro del Castello di Casertavecchia, con noi tutti imbacuccati fino alle orecchie per combattere il freddo?

**E no! Caro Presidente**, così non va. Gli sforzi per non far morire il festival, dopo quarantacinque anni, anche se fra alti e bassi, di storia, dovevano essere fatti prima, caro Di Costanzo. Ormai è troppo tardi. Magari farebbe meglio a prendersi una pausa di riflessione e cominciare fin da ora a pensare a un rilancio per il prossimo anno. Ci pensi Presidente.

**Umberto Sarnelli**  
u.sarnelli@aperia.it



**SABATO 10**

**Caserta, Reggia, *Una notte al Museo***, dalle 20,00 alle 24,00

**Caserta, La Bottega del Teatro, Via Volturmo, h. 21,00. *Quelli del diploma del 1982***, con P. L. Tortora, P. Romano e M. Tarallo

**Piana di Monteverna, Piazza XXI nov. h. 20,00. *I nostri promessi sposi***, a cura dell'Assoc. cattolica, ingr. libero

**Teano, *Ciocolateano***, stand gastronomici, musica e altro

**Roccamonfina, Sagra della castagna**

**Treglia, *Sagra* delle castagne ufarrelle, XXII ediz.**

**DOMENICA 11**

**Caserta S. Clemente, Cappella S. Maria di Macerata, h. 19,00. Fautista Vetere e Corrado Sfogli in *All'ombra della sera***

**Caserta, Teatro Izzo, h. 19,15. Ernesto Cunto in *Equivoci d'amore***

**Caserta, Assoc. Cult. L'Arnia, ore 20,00. *Concerto* di sitar, table e voce del maestro *Ustad S. Khan***

**Casagiove, Piazza degli Eroi, *Mercatando***, fiera-mercato di antiquariato e altro

**Piana di Monteverna, Piazza XXI nov. h. 20,00. *I nostri promessi sposi***, a cura dell'Assoc. cattolica, ingr. libero

**Treglia, *Sagra* delle castagne ufarrelle, XXII ediz.**

**MERCOLEDÌ 14**

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. G.**



- \* **Caserta:** alla Reggia, nei saloni della Pro Loco, ***L'essenziale è visibile agli occhi***, personale di Ivan Pili
- \* **Dugenta:** tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale ([www.sagradelcinghiale.net](http://www.sagradelcinghiale.net))
- \* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, ***La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe***, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

Su [www.duelvillage.net](http://www.duelvillage.net) i film e le iniziative del multisala casertano

Oliviero e G. Tozza presentano il libro ***Fragile, lo stato dell'ambiente oggi***, di Ugo Leone

**Caserta, Teatro Don Bosco, ore 21,30. I *Fall Has Come* presentano *Time to Reborn*** (ingr. libero)

**GIOVEDÌ 15**

**Caserta, Pizzeria del Corso, Via Acquaviva 134, h. 17,30. *Torneo di Burraco*** a cura dell'Auser, prenotarsi al n. 0823 304950 (Pina)

**VENERDÌ 16**

**Caserta, Teatro comunale, 21,00. Luca De Filippo in *Non ti pago***

**Caserta, Teatro civico 14, 21,00. *Birre e rivelazioni*** di Tony Laudadio, con R. De Francesco e Andrea Renzi

**Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Le vacanze dei signori Lagonia***, di F. Lagi, con F. Colella e M. Pirrello

**Caserta, Cake Store, Via S. Giovanni 38, h. 17,00. L'arte di preparare *biscotti decorati***, a cura dell'Auser di Caserta

**Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. A. Parente presenta il libro di poesie *Espiazioni*** di Valerio Marzaioli

**SABATO 17**

**Caserta, Teatro comunale, 21,00. Luca De Filippo in *Non ti pago***

**Caserta, Teatro civico 14, 21,00. *Birre e rivelazioni*** di Tony Laudadio, con R. De Francesco e Andrea Renzi

**Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Le vacanze dei signori Lagonia***, di F. Lagi con F. Colella M. Pirrello

**Treglia, *Sagra* della castagna ufarrelle**

**Sipicciano-Galluccio, *Sagra* della castagna e del fungo porcino**

**DOMENICA 18**

**Caserta. Visita guidata alla mostra *La luce vince l'ombra, gli Uffizi a Casal di Principe***, h. 9,30-13,00, a cura dell'Auser di Caserta; prenotarsi al n. 339 7098957 (Elisabetta)

**Caserta, Teatro comunale, 18,00. Luca De Filippo in *Non ti pago***

**Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Birre e rivelazioni*** di Tony Laudadio, con Roberto De Francesco e Andrea Renzi

**Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. *Le vacanze dei signori Lagonia***, di F. Lagi, con F. Colella M. Pirrello

**Treglia, *Sagra* della castagna ufarrelle**

**Castel Morrone, Palamaggiò, .21,00. *Concerto* di *Eros Ramazzotti***

**Sipicciano-Galluccio, *Sagra* della castagna e del fungo porcino**



**“L'eredità” di Cacciari**

foto ondawebtv.com

**Venerdì 2 ottobre, al Teatro Comunale cittadino**, il filosofo Massimo Cacciari ha aperto la stagione culturale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Pietro” di Caserta, con la presentazione della sua ultima fatica “Re Lear - padri, figli, eredi” edita dalla casa editrice casertana “Saletta dell’Uva”. Ad aprire l’incontro, come ogni anno atteso e partecipato dai citta-

dini casertani, il direttore dell’ISSR “S. Pietro” don Nicola Lombardi e il presidente della “Edizioni Saletta dell’Uva” Luigi Nunziante, i quali hanno espresso parole intense di stima e affetto nei confronti dell’intellettuale ma soprattutto dell’amico Cacciari, il quale ogni anno onora la città di Caserta della sua presenza.

**Al centro dello studio di Massimo Cacciari** il dramma shakespeariano “Re Lear” e in particolare il passo dell’opera in cui il sovrano decide di abdicare in favore delle tre figlie; passo la cui lettura recitata è stata affidata all’attrice Chiara Baffi. Due le questioni principali intorno alle quali si è sviluppato l’intervento del filosofo: la *libido dominandi*, che dà vita all’*hysterica passio*, quella “furiosa impazienza” che spinge il sovrano britannico, anche laddove cede il suo potere di re e quindi la sua *potestas*, il potere effettuale, a ritenere sconsideratamente di poter conservare l’*auctoritas*. “Follia politica”, questa, in quanto manca al re la visione disincantata della realtà effettuale: il regno ha validità *pro tempore*, non è più riconosciuto dai sudditi nel momento in cui colui che lo rappresenta viene meno; come non è più riconosciuta la legge quando si rompe il patto tra sovrano e popolo. Il re inoltre, per il solo fatto di essere *genitor*, pretende di essere *auctoritas* e, per di più, *auctoritas amata*. Alla follia politica quindi si aggiunge la “follia teologica”: la visione cristiana del padre, infatti, opera una decisiva rottura con quella radicata nella cultura indoeuropea, secondo la quale i termini *paternità, potere, potenza* sono strettamente legati fra loro ma non collegati necessariamente all’essere *genitor*, il *pater* è *dominus*, è colui che esercita

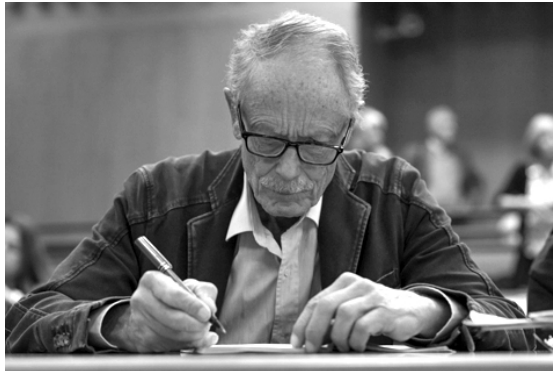
Chicchi  
di caffè

## Erri De Luca e la libertà di parola

**La recente lettura** in libreria delle poesie ispirate alla sorte dei migranti mi ha riportato alla memoria il poemetto di Erri de Luca *"Solo andata"* che ha accenti epici di grande intensità. Ritrovo poi lo scrittore nelle vesti d'imputato in un processo per istigazione a delinquere intentato per la denuncia contro di lui fatta della società Lyon Turin ferroviare (diventata in seguito Tunnel Euralpin Lyon Turin). Nel settembre del 2013, in un'intervista al sito italiano dell'Huffington Post, Erri De Luca aveva dichiarato: *"La Tav va sabotata"*. Come tutti sanno, la TAV è la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione che da più di vent'anni è al centro del dibattito in Italia.

**La vicenda riporta alla luce** il problema del rapporto fra diritto di espressione del pensiero - garantito dall'art.21 della nostra Costituzione - e il reato di istigazione a delinquere. Lo scrittore ha sempre difeso la popolazione locale, che da anni si batte contro la costruzione della nuova ferrovia ritenuta inutile e dannosa per il territorio. Per lui l'azione giudiziaria corrisponde a un atto di censura. Mettere a tacere una persona nota può scoraggiare tutti quelli che si oppongono alla TAV. Recentemente ha affermato: *"Non sono il primo scrittore incriminato, desidero essere l'ultimo"*. Erri De Luca ha usato la parola *"sabotaggio"* - ha detto il pubblico ministero - e ha aggiunto che la libera manifestazione del pensiero, di fronte a una manifestazione illecita, com'è l'istigare, non può trovare tutela. Se si considera che quelle parole non furono pronunciate da uno qualunque, si comprende che in rapporto alla vicenda giudiziaria la notorietà di De Luca ha contribuito a suscitare solidarietà in tutto il mondo. L'ultima prova del vasto consenso per il coraggio di De Luca è la recente organizzazione di una marcia in montagna (domenica 4 ottobre sulla Sainte-Victoire, nei pressi di Aix-en-Provence) per sostenere simbolicamente la libertà di parola e la persona di questo grande appassionato della montagna e autore molto tradotto e letto Oltralpe.

**In realtà egli non ha ferito nessuno**, e non ha fatto nessun gesto violento. *"Io ho espresso un'idea, che quello non è il palazzo d'inverno, che va preso con la forza, espugnato e cancellato. Quel cantiere è come la città di Gerico, assediata da un coro di voci, ed è quel coro di voci che fa crollare le mura"*. *"Non ho mai esaltato il sabotaggio - ha precisato - ho semplicemente detto che questa impresa in val di Susa deve essere sabotata, perché inutile e nociva"*. Nel processo la linea difensiva di De Luca si basa sul concetto che il termine *sabotaggio* ha significati *"nobili, giusti e necessari"*, e non rappresenta un'istigazione ad azioni violente. In un'intervista, a proposito della libertà di parola, Erri De Luca ha detto: *"Questo processo mette a repentaglio la libertà d'espressione contraria, quella favorevole e ossequiosa invece è sempre accolta a braccia aperte"*. Argutamente ha osservato che uno scrittore può al massimo istigare alla lettura...



Vanna Corvese  
v.corvese@aperia.it

potere sulla famiglia, non chi ha generato. Il Dio di Gerusalemme invece è non solo *creatore*, colui che guida e protegge, ma soprattutto colui che cerca un rapporto intimo, profondo col figlio. È dunque massima potenza possibile e insieme il Padre che ama e che accoglie "nel seno" il figlio come una madre.

**L'altra questione**, strettamente legata alla prima, riguarda l'etimologia della parola "erede" che deriva dal latino *heres*, termine che ha la stessa radice del greco *cheros* che significa "deserto", "spoglio", "mancante". Non ha senso dunque ricevere l'eredità da un padre ancora vivente: erede è colui che passa attraverso una *"angosciosa situazione di abbandono"*. Solo chi si sente *orbus, orphanus, mancante, deserto*, può avvertire la necessità di creare col padre una profonda, intima, libera relazione che determini e defi-

nisca la propria identità. Questa è la vera eredità, non certo quella che deriva da un ormai stereotipato nesso figliolanza-eredità; anzi, afferma Cacciari, *"il figlio può essere veramente tale, e cioè liber, quando saprà rifiutare d'essere erede"*. Il termine erede ha dunque subito, nel tempo, uno sradicamento dal proprio significato originale; pertanto oggi l'unica eredità che riconosciamo e che accogliamo favorevolmente è quella che non ci crea problemi, quella che non instilla interrogativi, che non ci costringe a impegnarci in faticose riflessioni ma anzi quella che ci fornisce ulteriori garanzie e assicurazioni.

**Ciò non vuol dire, però**, conclude il filosofo, che dobbiamo rassegnarci a considerare ormai sepolto il vero senso delle parole e condannarle alla sorte di quei termini *"che la chiacchiera quotidiana consuma e dissipa"*.

Angela Falardo

## Liberi

Mary Attento

**Un libro leggero sì**, ma solo in apparenza frivolo. "Album di vestiti" è uscito tre mesi fa per i tipi della Elliot, dopo esser rimasto fino a oggi un libro inedito e segreto. Scritto a mano da Paola Masino - narratrice originale e controcorrente che vinse, fra l'altro, il premio Viareggio nel 1931 con *Monte Igroso* - tra il '58 e il '63, il testo è stato curato da Marinella Mascia Galateria, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla Sapienza, che ha conosciuto Paola Masino e nel 1997 ha proposto l'acquisizione del Fondo della scrittrice all'Archivio del Novecento della Sapienza.

**Il manoscritto** è stato pubblicato integralmente, rispettando il progetto creativo dell'autrice. La moda è solo una delle chiavi di lettura di questo libro, che riguarda la sua vicenda di donna piuttosto che quella di scrittrice, nonostante la Masino abbia sempre rifiutato il racconto di sé: *Album di vestiti* - si legge in quarta di copertina - presenta infatti un'originale autobiografia, narrata seguendo, per divagazioni e intermittenze, il ricordo degli abiti indossati... e costruisce anche l'affresco di un'epoca e di un ambiente in prima persona, accanto ad altri protagonisti - i familiari, Bontempelli, Pirandello - e a una serie di personaggi minori.



**Palazzo Braschi ha ospitato** il 29 settembre la presentazione del libro con gli interventi di Patrizia Masini, Marinella Mascia Galateria e Sandra Petri. Presente il nipote di Paola Masino Alvisio Memmo, che qualche anno fa ha donato al



**PAOLA MASINO**  
**Album di vestiti**  
Elliot  
pp. 280 euro 19,50





## Napoli, il mare, la memoria

**Sabato 10 ottobre il Maschio Angioino** apre il suo spazio espositivo, alle ore 11.00, alla mostra fotografica dell'architetto Ferdinando Balzamo "tutto questo mare.", promossa dalla Fondazione Valenzi Onlus. L'artista racconta in 18 scatti il rapporto della città di Napoli con il mare, in tutte le sue contraddizioni ed emozioni. Prima di dire della mostra, però, voglio cogliere una suggestione personale, poiché Balzamo è artista con una caratteristica personale particolare: è stato catturato dalla politica, proprio come successe (sia pure, è evidente, con profilo e rilievo affatto diversi) a Maurizio Valenzi, alla cui memoria, e a quella della moglie Litza, è dedicata la Fondazione organizzatrice.

**Conobbi e intervistai** l'ex sindaco di Napoli (ma fu anche senatore e parlamentare europeo, oltre che dirigente di spicco del Pci, nel quale fu fra gli artefici della "svolta di Salerno") nel 2005, per un progetto editoriale di *Metropolis* sui grandi vecchi dell'arte a Napoli e la loro qualità della vita (mi toccò rivelare, vista l'occasione, d'essere medico specialista in geriatria,

prestatò alla Critica d'Arte). Quel progetto non venne mai portato a termine per una crisi editoriale del giornale, ma Valenzi lo trovò interessante e fui accolto con calore. Egli era un artista colto e raffinato. Mi regalò dei cataloghi che autografò e con grande attenzione rispose alle mie domande. Narrò che la sua famiglia era di religione ebraica e di origine livornese, ma che da oltre un secolo s'era insediata a Tunisi, dove gestiva attività commerciali. Il nonno, personalità di spicco della comunità ebraica, era massone e, morendo, non volle una normale tomba, ma diede disposizione di essere sepolto nel muro di cinta del Cimitero Ebraico! Da giovane Valenzi fraternizzò con la realtà araba, ma aveva una idiosincrasia per la lingua che non riuscì mai a imparare, pur partecipando alla Resistenza insieme con loro. In seguito, mi rivelò, fu molto vivace, proficua e interessante, soprattutto dal punto di vista culturale, l'esperienza parigina. Alla mia domanda se ci fosse una frattura tra arte e politica rispose di no. Non aveva mai abbandonata la pittura e,

anzi, aveva trovato nel disegno la modalità di esercitare la sua creatività e fermare le emozioni negli spazi liberi che la politica gli lasciava!

**Questa digressione**, questo viaggio nella memoria, spero si riveli frammento utile a comprendere quale sia stato il percorso che, attraversando e incrociando attività politica e impegno culturale, Ferdinando Balzamo concretizza e sintetizza nel lavoro artistico. Egli, nel presentare la mostra, scrive: *«Ogni volta che mi è capitato tra le mani, o ne ho intercettato una citazione, sono rimasto colpito dalla straordinaria forza del titolo del libro di Annamaria Ortese "Il mare non bagna Napoli" [...] la negazione della presenza benefica quasi salvifica del mare come paradigma dei limiti e delle contraddizioni della città»*. Ancora, evocando Leopardi *«Voglio guardare il mare come "la Ginestra" [...] Perché in questa testimonianza, in questa resistenza c'è la possibilità di sperare»*.

**Di grande interesse concettuale** mi sembra, in questa mostra, che il Mare trasfiguri in viaggio nella Memoria sospesa tra passato e futuro. Infatti, al di là dell'arte, al di là della ricerca estetica, Ferdinando Balzamo non cerca e non dà soluzioni al "paradigma Napoli", ma pone a se stesso e a noi domande, nel mentre dona speranze senza creare vincoli con l'osservatore. Possiamo dire che si dimostra "Uomo Totale", che vive e opera senza fratture del suo (co) esistere di uomo politico e artista, come Duchamp, il guru Osho e altri simili spiriti liberi. Sta a noi, dunque, renderci intuitivi e fare scelte operative giuste.

**Angelo de Falco**  
a.defalco@aperia.it

### Odio e amore in una storia d'adozione

## Un percorso difficile

**Il libro autobiografico** di B. D. *Solo una madre finta* (Ed. Albatros) è un racconto di grande intensità emotiva e di crudo realismo. Un racconto di vita vissuta dai toni spesso esasperati e dai contorni drammatici per l'incalzare degli eventi e delle situazioni che lo connotano, in un impervio rapporto di adozione e di costruzione affettiva. L'autrice stessa, nella prefazione, dichiara l'intento di questa sua fatica letteraria: *«Ho scritto il libro affinché le persone che intendono adottare bambini già grandicelli si rendano conto delle enormi difficoltà che dovranno immancabilmente affrontare in adolescenza»*. In effetti il percorso formativo-affettivo e il dialogo madre-figlia saranno estremamente tortuosi e difficili, tanto da farle dire *«Se potessi per magia tornare indietro nel tempo sicuramente non adotterei più Bianca per il mio bene e, soprattutto, per il suo»*. Il libro, infatti, descrive un viaggio infernale senza ritorno, che compromette per oltre un decennio la serenità dei genitori adottivi, minando il loro rapporto e mettendo allo scoperto le fragilità e le differenze caratteriali dei due coniugi, nonché il diverso modo di approcciare le situazioni quotidiane nel difficile rapporto con la loro figlia.

**Bianca è fortemente ostile** alla madre che la vuole educare e guidare nei compiti scolastici, e le rivolge epiteti offensivi, ricordandole continuamente la sua incapacità a procreare figli e accusandola di essere per questo *solo una madre finta*. Nei diverbi madre-figlia il marito non interviene se non per prendere le difese dell'adolescente e l'autrice ne stigmatizza il comporta-

mento: *«Paolo in genere sedeva sul divano vicino a me e continuava a leggere come se niente fosse, salvo intervenire quando la situazione stava degenerando per rimproverarmi, davanti a Bianca, per averle detto che era una stronza... la ragazza mi guardava con soddisfazione... a questo punto mi veniva anche da piangere perché mi sentivo terribilmente sola: Paolo sapeva solo accusarmi, preferiva la sua pace al bene di Bianca, interveniva unicamente per darmi addosso e non gliene importava un fico secco di me... secondo lui avremmo dovuto lasciare uscire la ragazzina dove e quanto voleva. Dopo aver sopportato gli attacchi di Bianca, in genere dovevo poi subire le sfuriate di Paolo»*. Tuttavia l'impegno assunto dalla madre adottiva non verrà mai meno, così come la sua tenacia nel perseguire l'obiettivo iniziale, quello di dare un avvenire alla ragazza, tra grandi sforzi personali e non sempre compresa e sostenuta dal partner.

**E tuttavia**, pur nella drammaticità degli eventi, con Bianca che, adolescente, comincia a far uso di droghe e finisce in una comunità terapeutica, la storia sembra avere un epilogo positivo e la conclusione, con la dichiarazione d'amore della madre adottiva verso la figlia che l'ha sempre rifiutata e osteggiata, fa ben sperare in una inversione di tendenza, con la possibilità di un recupero affettivo-relazionale: *«la ragazza sicuramente stava maturando, era in grado di cucinare, pulire e riordinare, a scuola si impegnava sufficientemente e sapeva essere gentile ed educata. [...] Presi coscienza di amarla profondamente e immensamente, sicuramente più della mia stessa vita, e nel tunnel buio dell'adozione per la prima volta intravidi una luce fioca, una lieve ed appena percettibile speranza, forse, chissà, ...»*.

**Ida Alborino**



Società Editrice  
**L'APERIA**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del  
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere  
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**  
0823 357035 - 0823 279711 - [ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

Stampa: **Segni s.r.l.**  
Via Brunelleschi, 39  
81100 Caserta



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Settembre - ottobre 1943: la resistenza antinazista (II)

### Il miracolo di don Paolo Manna

**Dopo la strage perpetrata a Teverola** i tedeschi non smisero di sentirsi in pericolo. In un certo senso avevano ragione. Il sangue fatto versare da loro alle popolazioni locali avevano rotto qualsiasi tipologia di civile occupazioni. I tedeschi erano non solo temuti, ma anche odiati. Nelle guerre è normale temere per sé e per i propri compagni d'armi. I tedeschi in questo erano forse i più paranoici di tutti. Convinti della loro supremazia morale e politica, che affondava le radici in un tradizionale e storico prestigio imperiale oltre che nel pensiero filosofico di Hegel e di Fichte, sentivano il dovere di giustiziare i traditori italiani. Allo stesso tempo volevano dare un esempio della loro ferocia, che servisse da monito per i traditori e per i nemici. Quindi dopo l'eccidio di Teverola i tedeschi continuarono a ripiegare verso il Garigliano. Allo stesso tempo questa ritirata strategica era accompagnata da altre esecuzioni e insurrezioni popolari. Queste ultime diventavano sempre più forti e frequenti man mano che i tedeschi si avvicinavano o risalivano a nord.

**Dalla fine di settembre alla metà di ottobre** la provincia di Caserta era diventata un enorme fronte di guerra. Gli Alleati premevano da sud risalendo dalla Sicilia fino alla Napoli da poco liberata.

Nell'agro aversano altri fatti sanguinosi ebbero luogo. Tra Villa Literno e Aversa gli uomini del 151° Reggimento costiero si batterono per diversi giorni contro i tedeschi, intenti alle razzie di animali e viveri. Molti soldati morirono. Ma a rimetterci la vita ci furono anche semplici civili e giovani. Tra questi c'era un giovane operaio di diciassette anni, Giuseppe Mormile da Cardito. Giuseppe Mormile morì nell'ospedale di Caserta, dove riuscirono fortunatamente a portarlo alcuni sopravvissuti alla battaglia. Persino quest'ultimo divenne luogo di scontri e combattimenti tra tedeschi e italiani. Ad Arienzo il 15 settembre sostava in Piazza Lettieri un gruppo di sfollati provenienti dal napoletano. Tra questi vi erano anche diversi bambini, oltre che donne e anziani. Nello stesso tempo un piccolo convoglio di SS si trovava a passare per Piazza Lettieri, e scaricò sui poveri sfollati diverse scariche di mitragliatrice. La piccola Autilia Robustelli, di soli cinque anni, cadde sotto i colpi dei tedeschi. Di fronte a questi tragici lutti è molto difficile restare umani e compassionevoli. Di fronte a tanto odio e a tanta ferocia non è facile mantenere ragione. È facile rispondere all'odio e al sangue con altro odio e altro sangue.

**La storia di oggi colpisce** per la sua incredibilità, perché quando nel culmine dell'odio e della violenza non sembra esserci spazio per l'umanità e la compassione, anche un banale gesto sembra colpire e sembrare rivoluzionario. Al centro della storia di oggi c'è il paese di Trentola Ducenta e c'è un prete, il beato Paolo Manna.

**Chi era Paolo Manna?** Un semplice prete, che però nella sua missione pastorale seppe dimostrare amore per la pace e per il popolo. Manna era di origine irpina. Di solida cultura, era laureato in teologia e in filosofia. Per molti anni don Paolo era stato in Birmania a fare il missionario. Le terre indocinesi apparivano ostili e maestosamente pericolose al nostro piccolo prete irpino. Eppure quelle terre lontane e selvagge, sconosciute e affascinanti, rappresentarono un luogo di approdo decisivo. Forse stato per lui non si sarebbe mai mosso dalla Birmania (attuale Myanmar). Eppure la sua missione lo obbligò a tornare in Italia, e proprio a Trentola Ducenta. In questo paese fu nominato rettore del locale seminario. Anche da Trentola don Paolo pensava alla Birmania, e a come questa esperienza lo aveva segnato. Per volontà di Papa Pio XI don Paolo fu nominato superiore generale del Pontificio Istituto delle Missioni Estere (PIME) e fece di Trentola il centro organizzativo per le missioni estere dell'Italia del sud.

**Allo scoppio della guerra** don Paolo era a Trentola Ducenta. Agli impegni del PIME accompagnava quelli di curato del paese. Anche lui sentiva nell'aria l'odore acre e amaro del sangue versato con violenza. Anche lui percepiva l'odio disumano e atroce tra tedeschi e popolo occupato. Quando le miserie della guerra toccarono Trentola don Paolo era lì.

Quando l'incubo delle morti e delle sofferenze divennero quotidiane e la banalità del male divenne normalità era lì.

**A Trentola si erano rifugiati** dei soldati sbandati, reduci dai combattimenti di Napoli. I tedeschi seguivano le tracce dei fuggitivi con rabbiosa solerzia. Nell'ottobre del 1943 una squadra di SS penetrò nel seminario della PIME alla ricerca di questi soldati, convinti che il clero locale li avesse nascosti (in effetti non avevano torto). I tedeschi erano pronti a profanare persino l'inviolabilità del seminario missionario, ma si fermarono di fronte alla figura piccola e apparentemente dimessa di don Paolo Manna. Sostenuto dalla sua incommensurabile fede nel Signore e nel bene così celato e occultato in quei giorni maledetti, don Paolo riuscì ad allontanare i tedeschi, e salvò il seminario e la popolazione di Trentola da sicure ritorsioni. La figura di don Paolo Manna merita di essere ricordata perché fu uno dei pochi che riuscì a fare una cosa difficilissima: seppe portare pace laddove la guerra era la sola ragione di sopravvivenza. Alla sua morte, sopravvenuta nel

1952, già si parlava di una sua beatificazione, che avvenne solo nel 1990. Purtroppo l'esempio di don Paolo non venne seguito. E in Terra di Lavoro si continuò a combattere.

**Giuseppe Donatiello**  
g.donatiello@aperia.it



**DON PAOLO MANNA**

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458



In scena

“NON TI PAGO” APRE LA STAGIONE DEL TEATRO COMUNALE

**Da un po' di tempo Luca De Filippo** sta approfondendo la drammaturgia del padre Eduardo, autore di questa “Non ti pago”. Si tratta di un lavoro brillante, che lo stesso Eduardo definì «molto comica, che secondo me è la più tragica che io abbia mai scritto». Scritta nel 1940, andò in scena per la prima volta l'8 dicembre di quell'anno, al teatro Quirino di Roma, con Eduardo nel ruolo di Ferdinando Quagliuolo e il fratello Peppino che impersonava l'antagonista, Mario Bertolini. Nel 1942 Carlo Ludovico Bragaglia ne trasse una versione cinematografica, con i tre fratelli De Filippo. Per la televisione la commedia fu registrata in diretta dal Teatro Odeon di Milano il 13 gen-

naio 1956. In seguito è stata rappresentata con diversi attori; e, tuttora, non manca neppure nei repertori delle compagnie di dilettanti. Nell'allestimento che debutterà in prima nazionale al Teatro Comunale di Caserta dal 16 al 18 ottobre, in scena con Luca De Filippo, che ha curato pure la regia, Carolina Rosi, Carmen Annibale, Nicola Di Pinto e altri. Scene di Gianmario Fercioni. Costumi di Silvia Polidori. Musiche di Nicola Piovani. Luci di Stefano Stacchini.

**La commedia parla di sogni**, vincite al lotto, superstizioni e credenze popolari, proprie di un'umanità dolente, che però non rinuncia alla speranza. Poiché il testo è ben noto al pubblico, daremo qui solo rapidi cenni alla trama. Il

protagonista, Ferdinando Quagliuolo, è appunto, un personaggio che vive tra sogno e realtà. Gestore di un botteghino del lotto a Napoli, è un accanito giocatore, ma assai sfortunato. Invece, un suo impiegato, Mario Bartolini, suo futuro genero, interpretando i sogni, spesso vince, tanto che gli capita di vincere una quaterna di 4 milioni di lire, grazie ai numeri avuti in sogno dal defunto padre di Ferdinando. Questi, allora, preso da una feroce invidia, si rifiuta di pagargli la vincita (di qui il titolo), rivendicando il diritto d'incassare la somma per sé. Infatti, egli sostiene che lo spirito del padre ha commesso un involontario scambio di persona, recandosi, per errore, nella vecchia abitazione della Famiglia Quagliuolo, dove ora risiede il giovane Bertolini... La commedia, quindi, si sviluppa intorno ai vari tentativi di Ferdinando di appropriarsi del biglietto vincente.

**Va anche detto che la commedia**, pur accolta bene dal pubblico, fu sottovalutata, all'inizio, da certa critica, anche se i De Filippo erano riconosciuti come grandi attori. Ma in seguito proprio a partire da quest'opera, la critica cominciò ad attribuire ai De Filippo anche come autori - e non solo come attori - la giusta valutazione.

Menico Pisanti

Morrissey all'Augusteo di Napoli

Da Mozart a Moz

**Dopo l'agguerrita corsa al biglietto** iniziata con la messa in vendita circa un mese fa, vedersi impossibilitato a occupare le poltronissime e le poltrone costate all'incirca 100 €, nonché con la vista sul palcoscenico diminuita di tanto, ha rappresentato già una brutta delusione. Infatti, chi si è presentato all'Augusteo vicino all'ora ufficiale di inizio (le 21.00 del 7 ottobre) ha trovato un reggimento di fan di Moz in piedi sotto la ribalta, pronti a videoregistrare ogni momento del concerto e, con le mani tese, a offrire al cantante oltre che oggetti votivi anche supporti per autografi - da libri a dischi in vinile. A questo punto la soluzione per gli sfortunati acquirenti è stata di seguire il concerto in piedi; e, dalle prime file, l'effetto domino si è esteso fino al corridoio che divide in due la platea! Inoltre la sala è stata aperta molto prima, però non per allineare i possessori dei Fan Ticket sorvegliati da una security poco permissiva, ma per la proiezione di un film di introduzione alla musica degli anni Ottanta - periodo di esordio degli Smiths, di cui Steven Patrick Morrissey è stato fondatore e frontman. L'idea non è male, solo che il film “hergestellt” negli Studios Musikladen tedeschi, si è prorogato molto oltre l'orario di inizio, per cui i primi accordi *live* (del brano *Suedehead*) si son fatti sentire dopo le 21.30. Son seguiti *Alma Matters*, *Speedway*, *Ganglord*, *Staircase at the University*, *World Peace Is None of Your Business*, *How Soon Is Now?*, *Kiss Me a Lot*, *I'm Throwing My Arms Around Paris*, *Boxers*, *Reader Meet Author*, *Everyday Is Like Sunday*, *The Bullfighter Dies*, *You Have Killed Me*, *Meat Is Murder*, *Yes, I Am Blind*, *I Will See You in Far-Off Places*, *What She Said/Rubber Ring*. Insomma, la scaletta tutta si è mostrata d'impronta fortemente *social*, in puro stile Morrissey, che ha vissuto con la sua ex band - oltre a tante cause di largo

interesse pubblico, come quella contro la violenza (uomini e animali in ugual misura in *The Bullfighter Dies* e, soprattutto, *Meat Is Murder*) - anche tante tragedie personali: “divorzi” da colleghi confrontati con la droga (Andy Rourke), con l'alcoolismo (Johnny Marr) oppure per ragioni penali con il batterista di allora (Mike Joyce) riguardanti la divisione dei diritti di autore. Poi si è aggiunto il suo, di problema (un cancro da cui è guarito) che lo ha fatto rinunciare a tanti impegni artistici e sociali. Dunque, una raccolta di proteste, in linea con l'ultimo album-capolavoro *World Peace Is None of Your Business* (2014) che contiene appelli alla pace, ma anche anti-inquinamento, per finire con quelli alla democrazia tradita dalla primavera araba, ma anche dalle istituzioni di pretesa tradizione democratica come la monarchia britannica che continua ad autoelegggersi: il brano *The Queen Is Dead* al bis, illustrato di conseguenza...

**Peccato che Morrissey**, che avrebbe avuto tanto da dire e non solo musicalmente, oltre a scusarsi ripetutamente per non parlare l'italiano, non ha cercato neanche il dialogo con il pubblico, che di domande e richieste - in inglese, naturalmente - ne ha fatte e non poche. È dall'epoca del processo dopo la rottura con gli Smiths (1987), d'altronde, la valutazione come artista, fatta da un giudice però: «*subdolo, truculento e inaffidabile!*». Che non sia così, però, almeno non come cantante, lo dimostra non solo il ricorso da lui vinto, ma anche il 94° posto nella classifica dei 100 geni viventi compilata dal quotidiano inglese *Daily Telegraph* e la sua posizione tra i 100 più grandi cantanti di tutti i tempi in una classifica stilata nel 2008 dalla rivista *Rolling Stone*! Oltre che l'affollatissima attuale tappa partenopea - una coda del tour di successo già percorso l'anno scorso in Italia. Ecco quindi che, a quasi due secoli e mezzo dopo Mozart - il precoce genio della musica classica occidentale - il paese d'oro si è mostrato onorato di accogliere ora Moz - il maturo genio del rock vocale, che dà consolidata voce agli emarginati della società.

Corneliu Dima  
c.dima@aperia.it



# David Gilmour

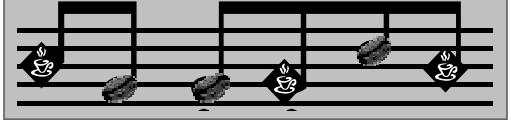
## Rattle That Lock

L'ultimo disco del chitarrista dei Pink Floyd esprime già dal titolo, con la suggestione del "rumore di una serratura", l'esperienza attuale che sta compiendo. In pratica si chiude una "porta" che guarda al passato e si spera se ne apra un'altra rivolta al futuro. *Rattle That Lock* è lo specchio del suo autore e della sua storia. Una leggenda del rock. Di quei favolosi anni '70 che con i Pink Floyd produsse capolavori assoluti come "The Dark Side of The Moon" o "Wish You Were Here". E dischi sperimentali come "Atom Heart Mother" o "Ummagumma", che ancora oggi colpiscono per la loro straordinaria attualità. I Pink Floyd hanno dato le loro influenze al rock e hanno conosciuto un successo planetario, un esempio per tutti: "The Wall". Tutti danno per scontato che rientrino nell'Olimpo del rock, quel ristrettissimo ambito che non può prescindere dai Beatles e dai Rolling Stones e poi dai Led Zeppelin e dai Pink Floyd, appunto. I loro album appartengono, di diritto, a un genere che in cinquant'anni di storia ha definito una nuova musica, un nuovo stile, una nuova epoca. In pratica una rivoluzione musicale. Che, come tutte le autentiche rivoluzioni, ha conosciuto varie fasi. Quella odierna vede degli splendidi settantenni come Keith Richards o David Gilmour esprimersi ancora ad altissimi livelli, anche al di fuori dei loro gruppi di appartenenza. Parliamo non di veterani soltanto, quindi, ma di grandissimi musicisti.



**Nel caso di David Gilmour** i Pink Floyd sono un capitolo archiviato definitivamente, vuoi per gli annosi dissapori con l'altro leader Roger Waters, vuoi perché con la perdita del tastierista Richard Wright ormai, anche volendo, una *rèunion* non sarebbe più possibile. Il titolo quindi allude a un artista che pur provenendo da un passato leggendario vuole dimostrare da solista che ha ancora qualcosa da dire. E si propone di farlo in un disco che parla di vita e del piacere di gustare ogni singolo istante della nostra presenza nel mondo.

### Pentagrammi di Caffè



Il suono di *Rattle That Lock* rievoca inevitabilmente il passato, il suono della sei corde di David Gilmour è inconfondibile, ma l'artista si serve di un controcanto "orchestrato" davvero notevole, in grado di valorizzare non solo i suoi fantastici *sol* ma anche i suoi contenuti, decisamente molto "letterari". Ispirandosi al "Paradiso perduto", poema epico di John Milton del 1667, Gilmour si riallaccia musicalmente al mondo dei "suoi" Pink Floyd e al tempo stesso riscopre la magia delle parole che sentiva il bisogno di trovare. La collaborazione con la moglie Polly Samson dà i frutti sperati sostanzialmente in tutti i brani. Brani che risultano costruiti, orchestrati e arrangiati con grande eleganza, senza mai scadere nella maniera. Anzi, l'eco degli sforzi profusi per raggiungere gli obiettivi è palese a ogni ascolto. La scaletta dosa abilmente brani strumentali e brani cantati. E se la *title track* si fa ascoltare per la orecchiabilità dei cori e del ritornello, *Beauty* è un brano strumentale di grande fattura e notevole è *The Girl In The Yellow Dress*, con movenze tipicamente jazz. Nel finale, *And Then*, David Gilmour ancora una volta non gigioneggia ma si serve della sua chitarra per esprimere concetti e sensazioni. Che ancora oggi solo lui è in grado di dare. Gran bel disco. Grande David Gilmour. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**  
a.losanno@aperia.it

### DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

(Continua da pagina 9)

e dall'agorà. Costretta a sbirciare tra gli appunti, posso datare con sicurezza: Butrinto diventa protettorato romano nel 228 a.C. Siamo in piena Repubblica. Ma i consoli non voglio neppure andar a vedere quali fossero. Successivamente entra a far parte della provincia romana dell'Illyricum per trasformarsi in colonia, ad opera di Cesare, nel 44 a.C., destinata ai veterani che avevano combattuto al suo fianco contro Pompeo. Augusto fa cosa analoga nel 31 a.C., dopo la memorabile battaglia di Azio che lo vede vincitore contro Cleopatra e Marco Antonio. Lentamente, Butrinto diviene appendice di Roma e viene dotata di acquedotto, terme, foro e ninfeo. Nel corso del 200 d.C. il sito viene raso al suolo da un bradisismo per risorgere nel 500, con la dignità di vescovato. Ecco perché al suo interno campeggiano un incantevole battistero e una basilica.

**I Bizantini la tengono e la perdono**, a vicende alterne, per diversi secoli, sino a che Carlo d'Angiò non ne prende il controllo. Ma il casato la aliena ai veneziani che entrano, dunque, in possesso di Butrinto alla fine del XIV secolo e la dotano di una torre e di una piccola fortezza. Ceduta a Napoleone a seguito del trattato di Campofornio, viene presto conquistata dal governatore ottomano Ali Pascià di Tepeleni, fino a che nel 1912 diviene parte dell'Albania. L'ombelico della nostra storia, insomma.

**In una giornata d'agosto**, calda, assoluta, io, coperta del minimo, intimidita mi aggiro tra gli scavi. Oggi, nella memoria, un affresco color pietra racconta l'emozione. Ma nitido, in tre dimensioni o forse quattro, si erge il tempio dedicato al dio Asclepio. E, al pari, il teatro che gli è accanto. La sintesi delle mie passioni. Quella, mal nutrita, per la scienza inesatta, la medicina. E l'altra, lasciata mai abbastanza, per l'arte performativa. Per la scrittura scenica. Per la parola recitata. Da Asclepio mi fermo un po'. Interloquisco in un monologo interiore. E mi sovviene la suggestione del rito. E comprendo, finalmente, dopo tanto speculare, la ragione della vicinanza tra tempio e teatro. La ragio-

ne del mio ateismo sempre in bilico tra il rifiuto e l'accoglienza del rituale magico. È l'urgenza che ci muove. Il bisogno. Quello stesso, maledetto, bisogno che ci fa sospendere l'incredulità di fronte ad una pièce. Che ci fa dire, che mi fa dire: «che coraggio, Amleto. Che schifo, Tartufo. Che strazio, Edipo». Ci credo. In modo assertivo e convinto. Sono fantasmi. Sono personaggi in cerca di fede. Di fiducia. Divinità impossibili che hanno in seno il possibile. Stralci di universalità. Racconto dei racconti. L'umano, in una parola. Così prego Asclepio. E siedo in platea. Rivedo un Aristofane. Ne rido. E Alcesti compie il suo sacrificio d'amore. Questo è l'incontro con il mio passato. Come ogni volta che guardo indietro. Cerco un pezzo di me esploso nel tempo e lo rintraccio da qualche parte.

**Chi si dimentica di fare i conti con la storia**, rinuncia a ricomporsi. A progredire. Resta in stallo in un presente indigente. Avaro. Lo dico a me stessa. E rifugge, nella memoria, il bagliore di tempo andato, che si è fermato a riposare sulle pietre. Non è complesso andare a riprenderlo e portarlo con sé.

**Tour concluso.** Si torna alla contemporaneità. Una zatterina malconcia stanziata sulla sponda di uno specchio d'acqua. Una ciclista attrezzata è lì, in attesa di qualcosa. Le andiamo incontro, io e il mio compagno di viaggio. Lui pioniera. Io gregaria. Ho condotto nel passato. Nel presente mi lascio portare. La zattera parte. E ci troviamo sull'altra riva. Ma cosa accade? È che da qui si evita il traghetto e, dopo un po', si varca il confine con la Grecia. Una scorciatoia, insomma. Un ponte mobile che in 4 minuti ti trasla via da Butrinto. Lentamente ti sputa fuori dall'Albania. E ti getta in grembo alla Grecia Grecia, quella che un tempo era anche qui. Che si fa? Si torna indietro e domani si parte? L'Ellade. La voglio. Sì, domani si va. Via da Ksamil. Verso Sivota. Che a leggerlo mi viene in mente una battuta: se Sivota, io Tsipras. Ora e sempre. E si va.

(Continua)

**Serena Chiaraviglio**  
s.chiaraviglio@aperia.it



## LE GUIDE 2016

**Ottobre, prima, era solo il mese delle vendemmie:** in questo periodo moltissime varietà sono pronte per il raccolto. Da una decina d'anni a questa parte è diventato il mese delle guide dei vini. A settembre arrivano i primi *rumors*, poi escono le classifiche delle eccellenze, per fine mese quasi tutte sono in libreria. Ad oggi sono uscite le liste dei *campioni* di *Gambero Rosso* (*Tre Bicchieri*), di *Slow Wine* (*Vino Slow e Grande vino*), dell'*Espresso* (*5 bottiglie*) e del *Touring Club* Vini buoni (*Corone*). Invece sono stati annunciati solo i numeri complessivi della *Guida Oro di*

*Veronelli* (12 premi massimi *Super Tre Stelle*, alla nostra regione) mentre per *Bibenda*, *Luca Maroni* e *AIS* non si sa ancora niente.

**Per la nostra provincia bicchiere a metà:** un Grande Vino

# slow wine

guida 2016

(*Sabbie di Sopra al Bosco* 2013 di Nanni Copè, pallagrello nero e aglianico); un Cinque Bottiglie (*Sphaeramera* 2013 di I Cacciagalli, pallagrello nero); tre vini da *Tre Bicchieri* (i già menzionati tre settimane fa pallagrello bianco *Le Sèrole* 2013 di Terre del Principe e il *Caiaiti Morrone 2013* di Alois e il sempiterno supercampano *Terra di Lavoro* 2013 di Galaridi); ma 5 *Corone* (il già menzionato *Terra di Lavoro*, il Taurasi Docg *Tenute di Altavilla* 2010 della casertana Villa Matilde, e i Falerno Rosso *Rampaniuci* 2010 di Viticoltori Migliozi, *Etichetta Bronzo* 2011 di Masseria Felicia e *Riserva Tuoro* 2012 di Volpara). Per una tabella sinottica complessiva vi rimando al web sulla pagina Facebook Il Caffè [[www.facebook.com/settimanaleilcaffè](http://www.facebook.com/settimanaleilcaffè)], ma qualche considerazione la

estrapolo. Con la premessa che le guide sono tante, non sono sentenze definitive, ognuna ha uno stile; che i giudizi sono in un primo tempo a giugno/luglio e poi ai primi di settembre, e la cosa va ricordata; e infine

fondamentale, va ricordato anche di più - che l'approccio al vino deve essere personale ed emozionale. I degustatori professionisti e quelli delle guide assegnano punteggi cercando, quasi sempre, di spogliarsi di preconcetti (i *panel* avvengono per lo più con le bottiglie nascoste) e delle emozioni generate dal contesto. Quando si beve un vino, invece, il contesto, gli amici, il cibo, gli stimoli esterni, sono quasi altrettanto importanti della pura degustazione.

**Quattro supercampioni:** il Fiano di Avellino DOCG 2013 di Rocca del Principe (su tre guide, tranne il *Touring*), il Fiano di Avellino DOCG 2014 di Colli di Lapio (tre presenze, non sull'*Espresso*), il Greco di Tufo Docg Vigna Cicogna 2014 di Benito Ferrara (anche qui non sull'*Espresso*) e il Taurasi Docg 2007 di Michelle Perillo (manca il *Touring*).

**Una cantina che con tre vini** assomma 5 presenze, *Pietracupa*, con Taurasi 2010, Graco di Tufo e Fiano di Avellino 2014.

**E poi una moltitudine di vini con due presenze:** Costa d'Amalfi Doc Furore Bianco *Fiorduva* 2013 di Marisa Cuomo, Costa

d'Amalfi Doc Tramonti *Per Eva* 2013 di Tenuta San Francesco, Greco di Tufo Docg *Claudio Quarta* 2013 di Cantina Sanpaolo, il Fiano di Avellino Docg *22* 2013 di Villa Raiano, il Taurasi Docg *Macchia dei Goti* 2011 di Antonio Caggiano, il *Taurasi* Docg 2010 di Contrade di Taurasi, il Campi Taurasini Doc *Satyricon* 2012 di Luigi Tecce e il citato sessano *Terra di Lavoro*.

**Per le Pregustazioni** c'è da divertirsi, insomma; anche perché con le guide arrivano le presentazioni con i banchi di assaggi. In ottobre Gambero Rosso a Roma il 17 e a Napoli il 18, Slow Wine a Montecatini il 24, l'*Espresso* è già avvenuta, l'8, a Firenze, Vinibuoni del *Touring* verrà presentata alla stampa nel momento inaugurale di Merano WineFestival il 7 Novembre al Teatro Puccini.

Alessandro Manna  
a.manna@aperia.it

Gambero Rosso  
2016  
Tre Bicchieri

VINIBUONI  
D'ITALIA

Last but not least...

AIR FRANCE  
R. BAROUE

## DOPO VARESE, ESORDIO AL PALAMAGGIÒ

**Dopo la vittoria di Masnago** c'è alle porte il primo impegno casalingo per la Juvecaserta, nuova versione, targata Dell'Agnello. Con tutti i cambiamenti e le rivoluzioni dei roster dei club italiani, non si capisce ancora niente dei valori messi in campo. Si dice Torino e si pensa a una neo-promossa, quindi partita facile... eh no, ho visto giocare la squadra di Bechi in casa con Reggio Emilia. Ha beccato 24 punti, ma, attenzione, contro Reggio: che, in questo scorcio di stagione è la più in forma di tutte e ha vinto la Supercoppa. Reggio la candido tra le prime 4 del campionato e l'ammiro, anche perché la società emiliana fa una politica di giovani italiani, che piace a tutti...

**Ma veniamo al Torino**, che ha lottato alla grande contro quei fenomeni e a me i torinesi non sono affatto dispiaciuti. Hanno un buon tasso di esperienza, innanzitutto con la presenza di una recente conoscenza casertana, Dejan Ivanov, bravissimo nella passata stagione in maglia bian-

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

conera, di Stefano Mancinelli (vi devo ricordare la sua esibizione al Palamaggiò nella semifinale scudetto contro Milano?), di Jacopo Giachetti, il playmaker che tradisce raramente, e anche gli anni di parquet di Rosselli potrebbero farsi sentire. Metti al fianco di questi veterani 3-4 colorati buoni ed ecco una signora squadra. Tanto per dire Ebi Ndudi, un centro-ala agile e una guardia tipo Robinson e avrete una squadra di tutto rispetto. Insomma ragazzi, aprite gli occhi, questa è la mia raccomandazione...

**Un passo indietro**, e diamo uno sguardo alla prima vittoria, quella di Varese. Dell'Agnello mi ha tolto le parole di bocca parlando di "ciapanò" al termine di una orripilante partita. Il "ciapanò", per chi non lo sapesse, è il termine con cui "su al nord" chiamano il nostro tressette a perdere, ma

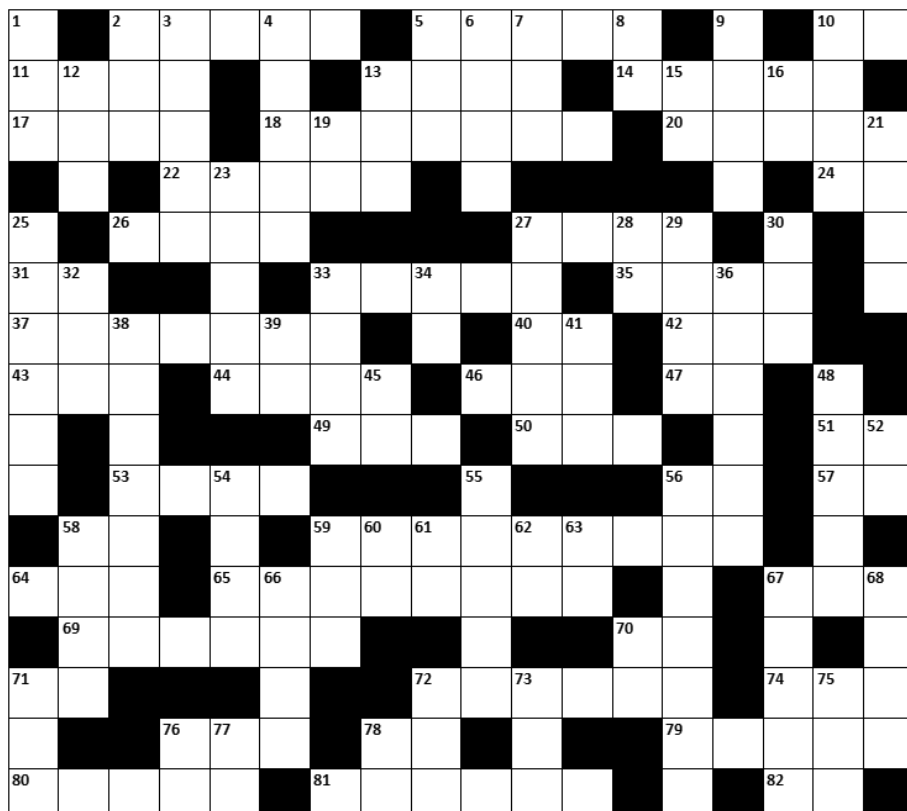
il termine veneto è più efficace, perché spiega che non si prende mai. E infatti Varese e Caserta non facevano canestro neanche nell'Oceano. Dalle statistiche estrapolo un dato: Varese 43 rimbalzi, Caserta 55: sommandoli fanno circa un centinaio di tiri sbagliati, che in una partita sono davvero troppi. Ma la Juve almeno un alibi l'aveva (assenza del fuoriclasse Peyton Siva), Varese neanche quello. Senza la tripla a fil di sirena di Cavaliero, i Lombardi avrebbero chiuso a 48 punti, in Lega A... Con 0/7 nelle triple di Michayl Thompson, primogenito del Thompson che giocò a Caserta sprazzi di chiusura di una carriera consumata ai Lakers come cambio di Jabbar. La nota curiosa è che Kyle Thompson (Golden State), fratello più piccolo della guardia di Varese, è stato votato nel quintetto ideale della NBA nella stagione appena finita. Eppure il primogenito, da piccolissimo, al Palamaggiò avrà visto il tiro di Oscar... e allora?

**Domenica, comunque, tutti al Palamaggiò** per la prima in casa, e tifo alle stelle. Varese ci ha portato due punti e pochissimo altro, ma il calendario è con la Juvecaserta... insistiamo.

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI:** 2. La fa la massaia - 5. Famoso anfiteatro di Verona - 10. Il rio di Palazzeschi - 11. Disonore, vergogna - 13. Azzardo, rischio - 14. La città con il Teatro Regio - 17. Nota catena di supermercati tedeschi - 18. Riscattato, liberato (dal peccato) - 20. Stefano, attuale allenatore della Lazio - 22. Merletto, pizzo - 24. Preposizione semplice - 26. Il tofu è il suo formaggio - 27. Idonea, capace - 31. Ordine Pubblico - 33. La più importante città dell'antico popolo italico degli Ausoni - 35. Sport nazionale del Giappone - 37. Quello di mare è un mollusco la cui pesca in Italia è vietata - 40. Torino - 42. Caratteristico fiume del Pollino - 43. Per Dante è quella *che volge il disio* - 44. Le piante delle more - 46. Croce Rossa Italiana - 47. Associazione Sportiva - 49. Offerta Pubblica d'Acquisto - 50. Organizzazione per la Liberazione della Palestina - 51. Associated Press - 53. Il "blocco" nel flipper - 56. Sacra Rota - 57. Simbolo chimico del rutenio - 58. Quello greco vale 3,14 - 59. Tenuto d'occhio, controllato - 64. Era in coppia con Gian - 65. Innesto, precisa inserzione - 67. Fino al 2001 fu una stazione spaziale russa - 69. La via della nostra galassia - 70. Pubbliche Relazioni - 71. Gruppo etnico cinese - 72. Cittadina del Friuli devastata dal terremoto del 1976. - 74. Lupus Eritematoso Sistemico - 76. Tra qui e quò diventa un equivoco, un malinteso - 78. Cuneo - 79. Muscolo dell'addome - 80. Antico, ma tuttora usato, attrezzo da pesca - 81. Colore violaceo cupo - 82. Osservatore Arbitrale.



**VERTICALI:** 1. La quinta nota - 2. Le consonanti in studio - 3. Pesante soprabito, cappotto - 4. Pittoresca cittadina spagnola - 5. Birra ad alta fermentazione - 6. Organi dell'apparato urinario - 7. Mangiare in inglese - 8. Associated Press - 9. Famoso eresiarca - 10. Splendida isola indonesiana - 12. Nucleo Intervento Speciale - 13. La poetessa Negri, prima e unica donna ad essere ammessa all'Accademia d'Italia. - 15. Ascoli Piceno - 16. Medio Oriente - 19. Ente Nazionale - 21. La sigla sulla croce di Cristo - 23. Il "... Plate, famosa squadra di calcio argentina - 25. La città distrutta con Gomorra - 27. Stella, pianeta - 28. Trieste - 29. La camera scolastica - 30. Ospita animali di ogni genere - 32. Nel golf è il numero di colpi previsto per terminare una buca - 33. Luogo in cui si nascondono latitanti e/o terroristi - 34. Lecce - 36. Il don Gesualdo di Verga - 38. Tecnica, strategia - 39. Record Olimpico - 41. Il petrolio inglese - 45. Internet Protocol - 48. Maurizio, il "napoletano" che allena a Napoli - 52. Pubblico Ufficiale - 54. Seguito da *motiv*, è un tema musicale - 55. Brave, probe - 56. Stefano, giovane centrocampista della Juventus - 58. Famosa località sciistica della Val d'Aosta - 59. Il palmipede di un gioco per bambini - 60. Sua Altezza - 61. Sassari - 62. Ricevuta di Ritorno - 63. Un "corto" comune in provincia di Padova - 66. Il Nadi olimpionico di scherma degli anni venti - 67. Materia prima per birra e whisky - 68. Pregiato tessuto per abbigliamento ed arredamento - 70. Polo Nord - 71. Valore Attuale Netto - 72. Caratteristico e strano bovide africano - 73. L'uomo inglese - 75. Organizzazione armata separatista basca (sigla) - 76. Post Scriprum - 77. Repubblica Argentina - 78. Simbolo chimico del cromo

### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 2 OTTOBRE

I	S	C	O	L	A	P	O	D	I	O	O	C	E				
F	I	C	O	I	P	O	L	O	S	O	D	I	O				
E	M	I	L	U	T	O	P	I	C	O	P	I	R	L	O		
O	M	O	T	T	I	O					O	O	R				
R	L	A	Z	O					M	O	T	A	P	L			
E	C			E	P	O	L	K	A	E	S	T	E	Y			
N	A	T	A	N	T	E	I	S	R	T	R	C					
A	V	A		A	S	S	E	T	S	O	A	O	C				
T	R				T	C	I	A	S	I	F	A	I				
O	A	N	N	O					E		A	E	L	I			
T	N	I		P	A	S	T	R	E	N	G	O	L				
N	E	T		N	O	S	T	R	A	N	O	I	M	E	O		
C	A	R	O	T	A				D		A	B	I	R			
R	A								S	E	R	A	L	I	R	I	
A			P	I	O				C	O	I		L	O	R	D	O
F	U	R	B	O					C	E	S	T	A	I	E	A	I



# DA LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2015 ANCHE A S. MARIA C.V.



**NUOVA FILIALE SANTA MARIA CAPUA VETERE (PIAZZA SAN PIETRO)**

**f** INFO 0823 254200 [www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)



**"S. Vincenzo de' Paoli"  
di Casagiove**

**Sede di Casagiove**  
Via Madonna di Pompei, 4  
0823 254111

**Filiale di Caserta**  
Corso Trieste, 210/212  
0823 442587

**Filiale di San Prisco**  
Viale Europa, Comp. La Meridiana  
0823 840380

**Filiale di S. Maria C.V.**  
Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro)  
0823 1842900